



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 12 MARZO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

RIFORMA BRUNETTA E IL COLLEGATO LAVORO: TUTTI GLI ADEMPIMENTI PER IL PERSONALE.
SOLUZIONI PRATICHE ED OPERATIVE 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6
NO RISCHI SISTEMICI MA ORA REGOLE E CONTROLLI..... 7
REGIONE TOSCANA, DANNI NEL 58,8% DEI COMUNI 8
QUANDO LA CITTÀ FA MALE, ALLARME LEGAMBIENTE SU 'MAL COMUNE'..... 9
NO AI PRIVATI DAI COMUNI SICILIANI..... 10
AL VIA IL PASSAPORTO ELETTRONICO A MILANO E PROVINCIA..... 11

IL SOLE 24ORE

IN ARRIVO I BOND PER LE INFRASTRUTTURE 12
FISCALITÀ DI VANTAGGIO/Beneficio per il risparmiatore e non per la banca: l'aliquota sugli interessi al 5% (anziché al 12,50) sarà la più bassa in Europa
DECRETO SVILUPPO: SALTA IL RIASSETTO DELLE RISORSE FAS..... 13
LA BOZZA/In bilico la prima tranche per la banda larga - Si lavora a ritmo serrato sulle misure fiscali del ministero dell'Economia
VIMINALE: MASSIMA VIGILANZA AI SEGGI..... 14
LE INDICAZIONI/Misure adottate per profili di ordine e sicurezza pubblica che caratterizzano l'attuale momento politico. Ma non c'è allarme terrorismo
PREFERENZA NULLA SENZA QUOTA ROSA 15
BILANCI MONOPOLIZZATI DALLA SANITÀ..... 16
In Toscana e Veneto gli standard più elevati - Campania e Molise fanalini di coda
IL SENATO: PICCOLI CENTRI SENZA SWAP 17
«Nessun rischio di sistema ma sui derivati è necessaria più trasparenza»
ECONOMIA AL LAVORO SUL REGOLAMENTO 19
IN CANTIERE/Il progetto limita l'operatività ai patti più semplici ma i sindaci chiedono un derivato «standard» regolato dal diritto italiano
CONTI DEI MUNICIPI ANCORA POCO CHIARI 20
SITUAZIONE/Solo Reggio Emilia ottiene i «pieni voti» - Scarsa diffusione per il bilancio consolidato e i report sui controlli interni
PARTE IL CONTROLLO CENTRALE SUGLI AFFITTI DEI MINISTERI..... 21
SCADENZA AL 31 GENNAIO/Il termine per comunicare la situazione degli immobili è stato rispettato da metà delle amministrazioni dello Stato
NEGLI APPALTI L'ARBITRATO PRECEDUTO DALLA CONCILIAZIONE 22
IL GIUDICE DI PACE BOCCIA L'ECOPASS 23
L'INDICAZIONE/Le delibere della Giunta determinano disparità di trattamento perché modulano il ticket in base a giorni e ore
NIENTE DISTANZE MINIME FRA BENZINAI 24
ITALIA OGGI
A BALDUCCI RE DELLE GRANDI OPERE UN SOLO COLLAUDO A ZERO EURO 25

COMPRAVENDITA TELEMATICA	26
<i>Alemanno: via web anche il titolo giuridico</i>	
TESSERE SANITARIA ED EUROPEA SCADENZE RINVIATE DI UN ANNO.....	27
DEGENZA CO.CO.PRO., SPETTANO 20,20 EURO.....	28
GLI ENTI POSSONO ASSUMERE L'8% DI DIRIGENTI A TERMINE	29
MENO PRATICHE PER I NUOVI GENITORI.....	30
ENTI, CHIAMATA PER IL PATTO 2009	31
<i>Entro il 31 marzo va certificato il rispetto degli obiettivi</i>	
SINDACI IN CAMPO CONTRO I BULLI	34
<i>Multe fino a 500 euro ai genitori. Sconti per chi si ravvede</i>	
CAMPEGGI, TARSU DIFFERENZIATA	35
<i>Tassate per intero le aree scoperte, esenti quelle accessorie</i>	
CAMBIANO I PARAMETRI DI DEFICITARIETÀ	36
CATASTO, SONO RIVALUTABILI LE MICROZONE SOTTOSTIMATE.....	37
OUTSOURCING, ESUBERI FACILI	38
<i>In disponibilità il dipendente che non si trasferisce</i>	
LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI POTRANNO RIVEDERE IL PART-TIME.....	39
ASPETTATIVA SE SI AVVIA UN'IMPRESA.....	40
MENO VINCOLI SUI CONSIGLIERI.....	41
<i>Niente astensione per gli incarichi istruttori</i>	
I REVISORI ALZANO LA VOCE	42
<i>Più garanzie su criteri di nomina e compensi</i>	
GESTIONI IN HOUSE SENZA PREGIUDIZI	43
CONTROLLI INEFFICACI SENZA L'INTESA CON I RESPONSABILI FINANZIARI	44
LA REPUBBLICA	
PRONTO UN ALTRO CONDONO EDILIZIO ECCO IL PROGETTO DELLA MAGGIORANZA	45
<i>Proposta fino al dicembre 2010 la sanatoria degli abusi</i>	
"I CLANDESTINI VANNO ESPULSI ANCHE SE HANNO FIGLI A SCUOLA".....	46
<i>Sentenza della Cassazione. L'ok del Governo, il no del Vaticano</i>	
COMUNI IN RIVOLTA, SFIDA A MARONI "NON DENUNCIAMO I PADRI IRREGOLARI"	47
<i>Da Torino a Firenze, battaglia sulle iscrizioni alle materne</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
PARTE IL WELFARE CITTADINO 174 MILIONI PER L' ASSISTENZA	48
<i>In tre anni una rete per disabili, anziani e poveri</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
ASILO ANCHE PER I FIGLI DI CLANDESTINI.....	49
<i>Il Comune li accoglie alle materne aggirando le direttive del Viminale</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
PORTI, INTESA FRA I MINISTRI VIA LIBERA ALLA NUOVA LEGGE.....	50
<i>Alle authority il 5% delle entrate con l'impegno a sostenere le infrastrutture</i>	

LA REPUBBLICA ROMA

PIANO NOMADI, AMNESTY ATTACCA "È CONTRO I DIRITTI FONDAMENTALI" 51

LA REPUBBLICA TORINO

STOP ALLE DOMENICHE A PIEDI DA NOVEMBRE NUOVE REGOLE 52

Blocco delle auto dopo 5 giorni di sforamenti

CORRIERE DELLA SERA

MISURE ANTIBULLI AI GENITORI MULTE DA 100 EURO 53

Linea dura in un comune del Veneto

AMORI E ACCUSE TRA GLI ATTI UFFICIALI DELLA GIUNTA 54

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

L'HOMO CIVICUS STA AL NORD 55

PANE ANCHE DI DOMENICA, IL TAR DICE NO 56

Bocciata l'ordinanza del sindaco che autorizzava le aperture festive

L'ESPRESSO

IN CLASSE CON BOSSI 57

Dopo i tagli della Gelmini una parte dei supplenti sono a carico degli enti locali. Solo la Puglia ha varato un progetto per usarli al meglio

INDOVINA CHI RISPONDE ALL'800 59

Dagli uccelli da scacciare alle crisi depressive, dal soccorso in Kosovo alle stanze per studenti. Ecco le risposte dei numeri utili di Comuni e Ministeri

IL MONDO

CON BRUNETTA RISORGE L'AVCP 61

IL MATTINO NAPOLI

COMUNI SCIOLTI, TRE SINDACI REINTEGRATI DAL TAR 62

Accolto il ricorso delle amministrazioni del Casertano commissariate da Bertolaso per «gravi inadempienze»

I LEGALI: PROVVEDIMENTO IMPUGNATO NEL MERITO 64

IL DENARO

CATASTO DECENTRATO, SI DIALOGA 65

Il Governo accetta la richiesta dell'Anci di dare vita a un tavolo tecnico

PIANO CASA REGIONALE: NON C'È COORDINAMENTO CON LE LEGGI NAZIONALI 66

A SORRENTO ARRIVANO GLI ORTI SOCIALI 67

Iniziativa dell'assessore Fiorentino, aperto un appezzamento abbandonato di 3 ettari

INTEGRAZIONE DI DOCUMENTI: I TERMINI 68

L'Autorità di vigilanza interviene per sciogliere una questione interpretativa

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Riforma Brunetta e il collegato lavoro: tutti gli adempimenti per il personale. Soluzioni pratiche ed operative

La riforma Brunetta muove i primi passi in regioni ed enti locali. I dubbi iniziali sugli adattamenti e rimandi contenuti nel Dlgs 150/2009 iniziano a dissiparsi alla luce delle diverse interpretazioni offerte anche dalle linee guida dell'Anci. La riforma prevede norme subito applicabili e altre a cui occorre adeguarsi entro precisi termini. Durante il corso vengono esaminate anche le novità introdotte dal dlgs Collegato Lavoro, approvato dal Senato lo scorso 3 Marzo in via definitiva, che introduce regole e norme più severe per la tutela del lavoro pubblico. Il corso fornisce esempi concreti, casi pratici ed azioni immediate per meglio operare in questa fase decisiva della Riforma ed inoltre verte sugli adempimenti a carico dei responsabili degli uffici di gestione delle risorse umane e del personale. La giornata di formazione avrà luogo il 25 MARZO 2010 con il relatore il Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: PIANO ANNUALE DI FORMAZIONE IN ABBONAMENTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO E CALCOLO DELL'EQUO INDENNIZZO. LA DISCIPLINA DEL PROCEDIMENTO E IL REGIME ECONOMICO-PREVIDENZIALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE 5 RESPONSABILITÀ DI AMMINISTRATORI, DIRIGENTI E RESPONSABILI DEI PROCEDIMENTI DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12-23 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI INCARICHI ESTERNI. ULTIME EVOLUZIONI NORMATIVE E INTERPRETATIVE: DLGS 150/09 E IL DDL COLLEGATO LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.57 del 10 Marzo 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali.

NEWS ENTI LOCALI**DERIVATI****No rischi sistemici ma ora regole e controlli**

Non esistono rischi sistemici, a carico del sistema Italia, rispetto all'uso di strumenti finanziari quali i prodotti derivati da parte degli enti territoriali, ma certo "sono emersi elementi critici rilevanti e in molti casi preoccupanti" che sottolineano l'urgente necessità, per il futuro, di stabilire regole e potenziare controlli, al fine di evitare esiti ed utilizzi distorti. È questa la conclusione, se mai è possibile compiere un'operazione di sintesi di un lavoro così complesso, del lungo lavoro della commissione Finanze del Senato per l'indagine conoscitiva sui derivati nelle P.A., secondo quanto sottolineato dal presidente, Mario Baldassarri nel corso di una conferenza stampa di presentazione del documento conclusivo, approvato all'unanimità ieri mattina. Ecco dunque che se rispetto ai dati quantitativi giunge dalla commissione la buona notizia che le dimensioni del fenomeno sono molto più contenute di quanto si paventasse in un primo

momento, tali comunque da escludere rischi sistemici a carico del Paese, dall'altro canto "sono emersi elementi dai quali si evidenziano operazioni poco trasparenti e condizioni di non adeguato equilibrio tra gli interessi delle pubbliche amministrazioni e quelli delle banche proponenti i contratti". Pertanto la commissione "ritiene essenziale per il futuro da parte di tutti i soggetti coinvolti, il rispetto di linee guida" come quelle individuate dalla commissione ed indicate nel documento conclusivo e che queste "vengano tradotte in specifiche disposizioni". L'indagine della commissione non fa sconti: le banche (spesso di grandi dimensioni e straniere, ma non solo) in molti casi hanno ecceduto nella propria posizione di forza guardando con troppa disinvoltura all'esclusivo proprio utile proponendo prassi finanziarie "discutibili", "potendo contare - come afferma la senatrice Cinzia Bonfrisco - su una normativa per molti aspetti troppo fragile e su una vigilanza che

e' mancata". Gli enti territoriali hanno mancato nell'attenta valutazione, anche degli effetti finanziari presenti e futuri, nella corretta assunzione delle decisioni, e spesso peccato nella corretta iscrizione in bilancio delle poste, da cui dipende la trasparenza delle operazioni stesse. C'è poi la responsabilità degli organismi di controllo, Bankitalia e Consob, cui aggiungere anche il ministero dell'Economia e del Tesoro, i cui poteri andrebbero "rafforzati" ed ai quali, nell'auspicio della commissione, dovrebbe affiancarsi nel futuro un'ulteriore "organismo pubblico di consulenza cui deferire, su base volontaria, eventuali questioni problematiche concernenti i derivati in essere" che potrebbe essere, ad esempio, la Cassa Depositi e prestiti. Ci sono poi una serie di indicazioni dalla commissione di cui tener conto in una regolamentazione per il futuro: restringere il perimetro di applicazione di questi strumenti, escludendo dalla possibilità di sottoscrivere contratti di

qualsiasi natura e tipologia, in materia di derivati comuni con una popolazione inferiore a 100 mila abitanti, ad esclusione dei capoluoghi di provincia, associazioni di comuni e comunità montane. Inoltre porre il divieto per gli enti territoriali e locali di emettere prestiti obbligazionari con rimborso unico alla scadenza (bullet); divieto anche per i sinking funds, gli amortizing swaps, come pure la sottoscrizione di contratti che prevedano il versamento del premio upfront. Sul versante dei controlli è "opportuno" per la commissione, "rafforzare i poteri di controllo del ministero dell'Economia" e soprattutto prevedere che i competenti uffici ministeriali non si limitino ad essere terminali di trasmissione dei documenti, ma che esercitino una "verifica" degli stessi, prima del necessario inoltrare alla Banca d'Italia ed alla Consob, in merito ai requisiti che si vorranno porre con le future regolamentazioni del fenomeno.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MALTEMPO

Regione Toscana, danni nel 58,8% dei Comuni

In Toscana il 58,8% dei Comuni ha subito danni in seguito alle eccezionali precipitazioni del Natale scorso e dei primi giorni di quest'anno, che hanno provocato frane, smottamenti e inondazioni. A ufficializzarlo e' un'ordinanza del commissario delegato per il superamento dell'emergenza Claudio Martini, precisando che si tratta di 169 amministrazioni sulle 287 che compongono il territorio regionale. Sono nove su dieci (visto che quella di Livorno ne e' esclusa) le province interessate. Quella che ha il maggior numero di Comuni coinvolti e' Arezzo con 37, seguita da Lucca con 32, Grosseto con 21, Pistoia con 19, Massa Carrara con 17, Firenze con 14, Siena con 13, Pisa con 9 e Prato con 7. Ma i danni più ingenti li ha subiti certamente Lucca che fino a questo momento ne ha certificati per 178,1 milioni di euro, seguita da Massa Carrara con 93 milioni, Pistoia con 29, Pisa con 18,2, Grosseto con 10,8, Prato con 10, Arezzo con 8,4, Firenze con 3,2 e infine Siena con poco meno di 400 mila euro.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SALUTE

Quando la città fa male, allarme Legambiente su 'mal Comune'

Incidenti stradali, stress, rumore, inquinamento: alla Va Conferenza paneuropea Ambiente e Salute di Parma Legambiente lancia l'allarme per il "mal Comune" che rende difficilissima la vita in città. Nel 2008 sulle strade urbane si sono verificati ben 168.088 incidenti (pari al 76,8% del totale) che hanno causato 228.325 feriti (73,5% sul totale) e 2.076 morti (pari al 43,9%). Numeri impressionanti, che dovrebbero spingere gli amministratori delle città a trovare soluzioni più sicure per la mobilità nei centri urbani, dove comunque non sono solo gli incidenti a minacciare la salute dei residenti. Si stima infatti, che vivere in una grande città significhi dormire trenta minuti a notte in meno a causa dei rumori da traffico. E sono circa 20 milioni gli italiani che abitano nelle medie e grandi aree urbane. L'inquinamento acustico è percepito come un problema grave dalle famiglie italiane

che, secondo un'indagine dell'ISTAT, dichiarano per il 36,8% gravi problemi relativi al rumore nella zona in cui abitano. Ma anche il problema dell'obesità, sempre più diffuso nelle aree urbane /viene ormai attribuito, oltre che ad una cattiva alimentazione, alla sedentarietà e all'uso prevalente dell'automobile come principale mezzo di spostamento. Circa un terzo degli adulti è sovrappeso e lo stesso vale per i bambini. Gli obesi, coloro che superano i 130 chili di peso, sono poco meno del 10% della popolazione, circa 5 milioni di persone. Eppure basterebbe, ad esempio, camminare o andare in bicicletta per circa mezz'ora al giorno per ridurre concretamente il rischio-obesità. E lo stress da traffico? La coda in auto è causa di episodi di microconflittualità per 6 italiani su 10. Rimanere bloccati nell'auto, ad esempio, scatena quotidianamente la litigiosità e gli scontri verbali

nel 61% degli italiani, pronti ad alterarsi, attaccare briga e suonare nervosamente il clacson. D'altronde gli abitanti delle città passano ormai un'ora (o anche più) al giorno incolonnati sulle strade, spostandosi a una velocità media che nel migliore dei casi supera di poco i 25 km/h. A Roma, ad esempio, il tempo passato al volante è di 74 minuti al giorno, a Napoli e Torino è di 63 e 62 minuti, a Milano un'ora esatta, a Palermo e Genova 58 e 53 minuti. Ridicole le velocità medie: Torino è la città con la mobilità più "fluida" (26 km/h), seguita da Genova (25), Roma (23), Milano (22), Napoli (21), Palermo (20). Per non parlare delle conseguenze dell'inquinamento atmosferico. Le polveri sottili insidiano gravemente la salute dei cittadini. 57 città italiane su 88 che hanno dati completi sulle Pm10 superano il limite previsto dalla legge. Ma il problema esiste soprattutto a Napoli (156

superamenti del limite medio giornaliero di 50 microgrammi/metro cubo), Torino (151), Ancona (129) e Ravenna (126) mentre tra le altre grandi città sveltano Milano (108), Roma (67) e Venezia (60). Valori molto elevati se pensiamo che per legge sono consentiti al massimo 35 giorni di superamento all'anno. Le regioni del nord sono quelle in cui si registrano i valori più critici con tutti i capoluoghi della Lombardia e dell'Emilia Romagna fuori dal limite di legge: 7 su 8 in Piemonte e 6 su 7 in Veneto. Nulla di buono nemmeno sul fronte ozono, che nei mesi estivi ha fatto registrare livelli record: dal 1 gennaio 2010 è entrato in vigore il limite per la protezione della salute umana di 120 microgrammi/metro cubo da non superare per più di 25 giorni in un anno. Ma oltre la metà delle città monitorate nel 2009 non rispettavano questo limite (32 città su 50 monitorate).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ACQUA

No ai privati dai Comuni siciliani

Sono 134 i Comuni siciliani che hanno votato, attraverso i rispettivi Consigli comunali, il sostegno al disegno di legge per la ripubblicizzazione del servizio idrico in Sicilia: si tratta del primo Ddl di iniziativa popolare presentato all'Assemblea regionale. Una forte manifestazione di compattezza da parte delle amministrazioni, che rappresentano un totale di un milione e 300mila cittadini che hanno detto il proprio no alla privatizzazione dell'acqua. I Comuni, inoltre, chiederanno al Presidente della Regione di rivedere l'accordo quadro che impegna 400 milioni di euro per la sistemazione della rete idrica in Sicilia. È la prima volta che il Parlamento regionale esaminerà un Ddl di iniziativa popolare: la legge 1/2004 prevede che, per essere presentato, un Ddl di questo tipo debba essere proposto da almeno 40 Consigli comunali che rappresentino almeno il 10% della popolazione o da almeno tre Consigli provinciali o debba raccogliere almeno 10mila firme.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Al via il passaporto elettronico a Milano e provincia

A partire dal 10 marzo 2010 i cittadini residenti nella provincia di Milano possono ottenere il nuovo passaporto elettronico. I passaporti elettronici devono contenere la fotografia e le impronte digitali del titolare. Dall'acquisizione delle impronte sono esentati i minori fino agli anni 12. Tutti i passaporti rilasciati prima del 10 marzo rimarranno validi sino alla loro naturale scadenza. Solo le questure e i commissariati saranno abilitati alla rilevazione delle impronte, mentre rimarranno invariate le competenze di comuni, Carabinieri e Poste italiane per l'accettazione delle istanze e la consegna dei passaporti. Le impronte digitali saranno memorizzate esclusivamente nel microchip incastonato all'interno del singolo passaporto e dunque non verranno conservate in alcuna banca-dati. Dal 25 novembre 2009 non è più possibile iscrivere i minori sul passaporto dei genitori, tutori o altre persone delegate ad accompagnarli. Rimangono valide le iscrizioni dei minori effettuate prima di quella data con l'obbligo dell'applicazione delle foto al compimento del 10° anno di età. In caso di necessità, i minori dovranno munirsi di passaporto individuale, con validità triennale per i minori di anni 3 e con validità quinquennale per i minori d'età compresa dai 3 ai 18 anni. I minori di anni 14 possono espatriare a condizione che siano accompagnati da uno dei genitori o da chi ne fa le veci (menzionato sul passaporto) o da altra persona munita di un atto di affidamento temporaneo concesso dai genitori.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

Il nuovo strumento. Per finanziare progetti l'esecutivo ricorrerà anche alle obbligazioni assistite dalla garanzia dello Stato

In arrivo i bond per le infrastrutture

FISCALITÀ DI VANTAGGIO/Beneficio per il risparmiatore e non per la banca: l'aliquota sugli interessi al 5% (anziché al 12,50) sarà la più bassa in Europa

ROMA - Il governo ha intenzione di ricorrere allo strumento che è una dotazione esclusiva della Banca del Mezzogiorno: le obbligazioni assistite dalla garanzia dello stato per finanziare progetti infrastrutturali. Ad annunciarlo e con enfasi è stato ieri il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. «Vi annuncio che anche il governo ha intenzione di ricorrere a questo servizio», ha detto. La nuova banca, che per legge opererà per almeno cinque anni come istituzione di secondo livello, potrà realizzare la sua raccolta a medio-lungo termine attivando principalmente due strumenti: obbligazioni di scopo, mirate ai risparmiatori privati e con una fiscalità di vantaggio, e le obbligazioni assistite dalla garanzia dello stato. Il bond di scopo con scadenza non inferiore ai 18 anni è una novità assoluta e può essere emesso da qualsiasi banca, non solo quella del Mezzogiorno. Ieri il ministro Tremonti ha enfatizzato il fatto che l'aliquota al 5% sugli interessi di questi titoli (contro il 12,50% di tutte le altre obbligazioni e titoli di stato), «è la più bassa in Europa». Non si è reso necessario l'ok di Bruxelles perché il vantaggio è a favore del risparmiatore, non della banca emittente, ha precisato Andrea Montanino, dirigente generale del Tesoro e membro del comitato promotore della nuova banca. Si tratta dunque di una forma di canalizzazione inedita del risparmio (solo le persone fisiche possono sottoscriverli per un massimo di 100.000 euro) verso iniziative economiche che creano occupazione nel Sud o perseguono finalità etiche. La Banca del Mezzogiorno potrà collocare questi bond tramite la rete degli sportelli

delle Bcc, di Poste e altre banche aderenti all'iniziativa. La Banca del Mezzogiorno inoltre è stata abilitata per legge a emettere speciali obbligazioni con durata non inferiore a tre anni «per finanziare specifici progetti infrastrutturali» nel Sud. Questi titoli, che la banca può collocare per soli due anni a partire dalla prima emissione, saranno assistiti dalla garanzia dello stato. Il ricorso a questa garanzia è importante perché rende questi bond acquistabili da Poste. La raccolta di Poste spa realizzata con i conti correnti postali, in base alla legge che istituisce la Banca del Mezzogiorno, può essere investita «per una quota pari a massimo il cinque per cento dei fondi in altri titoli se assistiti dalla garanzia dello stato italiano». Finora questo bacino di liquidità è stato investito in titoli di stato: in futuro, una somma

stimata dal Tesoro attorno a 1,5 miliardi potrà servire a sottoscrivere i speciali bond per le infrastrutture. Il ruolo di Poste nell'avvio della nuova banca sarà fondamentale, al di là di questa sottoscrizione. Gli sportelli di circa 5.000 uffici postali nel Mezzogiorno sono potenzialmente disponibili per essere attivati dalla banca del Sud per la raccolta e per erogare credito e servizi alle imprese: con una modalità molto simile a quella già sperimentata con successo da Sportello Amico che semplifica i rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione, ha spiegato l'amministratore delegato di Poste Massimo Sarmi, membro del comitato promotore della nuova banca.

I.B.

Incentivi. Il varo venerdì prossimo

Decreto sviluppo: salta il riassetto delle risorse Fas

LA BOZZA/In bilico la prima tranche per la banda larga - Si lavora a ritmo serrato sulle misure fiscali del ministero dell'Economia

ROMA - Incentivi per i settori industriali e risorse per le aree produttive in crisi, ma per ora niente riorganizzazione dei fondi Fas con la quale sarebbe stata liberata anche una prima dote a favore delle infrastrutture per la banda larga. È l'ultima evoluzione del confronto Economia-Sviluppo economico sul decreto che approderà al Consiglio dei ministri venerdì prossimo. La parte più delicata e ancora aperta è ora quella delle coperture. Cento milioni arriveranno da revoche dei finanziamenti della ex legge 488, mentre 200 milioni saranno garantiti da misure del Tesoro su evasione internazionale, procedure di riscossione e del contenzioso fiscale. Su questi ultimi interventi si deciderà in questi giorni. Per il resto è confermato l'impianto generale della bozza proposta dallo Sviluppo economico e anticipata dal Sole 24 Ore del 5 marzo scorso. Nascerà

un fondo unico per gli incentivi ai consumi da 300 milioni, ma la tipologia delle agevolazioni verrà definita con un decreto attuativo. Per quest'ultimo i tempi dovrebbero essere più brevi della prima ipotesi nella quale si indicavano 30 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento quadro. C'è invece l'indicazione dei settori per i quali scatteranno gli aiuti: scooter, elettrodomestici e cucine componibili, abitazioni ad alta efficienza energetica, motori per nautica da diporto (per i quali la proposta dello Sviluppo indica 216 milioni), rimorchi, semirimorchi, macchine per uso agricolo, gru per l'edilizia (71 milioni secondo la versione Sviluppo). Il tessile moda sarà invece sostenuto, con differente copertura, attraverso un bonus per le spese finalizzate alla realizzazione di campionari. Dopo i vari rinvii che hanno contrassegnato il cammino del decreto,

la durata degli incentivi, fissata a quattro mesi nella bozza, potrebbe essere estesa fino a dopo l'estate. C'è accordo anche sulla rimodulazione di risorse assegnate al ministero dello Sviluppo economico da due delibere Cipe del 2007 e del 2009. Si tratta del resto di una dote già esistente, che verrà semplicemente convogliata in un nuovo fondo per accordi di programma destinati a fronteggiare situazioni di crisi industriale. Sembra invece destinata a uscire dal decreto la manovra che riorganizza lo stanziamento di 800 milioni originariamente destinato alla banda larga. Il piano prevedeva un primo stanziamento per la rete internet veloce ma anche interventi ad ampio raggio: dal sostegno al made in Italy, a risorse per l'Enea al programma per la realizzazione di piattaforme, navali multiruolo. Prosegue comunque il lavoro dei tecnici dell'Economia e dello

Sviluppo che dovrebbe portare a un testo condiviso la prossima settimana. Mercoledì scorso, dopo diversi contrasti, i ministri Tremonti e Scajola hanno trovato un punto di incontro anche grazie alla mediazione del premier Berlusconi, che ieri ha confermato l'accordo politico sul provvedimento. Da segnalare la nota con cui gli economisti dell'Isae evidenziano l'importanza di inserire già in questo decreto interventi a favore della ricerca e innovazione. Uno studio del dipartimento delle finanze canadese citato dall'Isae rileva come, nell'ambito dei paesi Ocse, l'Italia sia al ventunesimo posto per il sostegno pubblico alle grandi imprese in ricerca e sviluppo e al quattordicesimo se si considerano gli aiuti alle pmi.

Carminio Fotina

IL SOLE 24ORE – pag.6

Circolare del capo della polizia a prefetti e questori: scorte del materiale elettorale

Viminale: massima vigilanza ai seggi

LE INDICAZIONI/Misure adottate per profili di ordine e sicurezza pubblica che caratterizzano l'attuale momento politico. Ma non c'è allarme terrorismo

ROMA - Le polemiche degli ultimi giorni, unite al malcontento per la crisi economica, rendono le elezioni regionali un appuntamento a rischio. Almeno secondo il Viminale che ha chiesto «massimo impegno e rigore» nel controllo dei seggi e nelle scorte alle schede, nonché massima sensibilizzazione dei «dispositivi di prevenzione e vigilanza» degli obiettivi sensibili. In una circolare inviata a prefetti e questori in vista del 28 e 29 marzo prossimi, il capo della polizia Antonio Manganelli ha chiesto a tutti i responsabili dell'ordine pubblico che vengano «puntualmente pianificati ed attuati con il massimo impegno e rigore, i servizi di vigilanza fissi ai

pleggi elettorali». Al tempo stesso ha invitato tutti a considerare la scorta al materiale elettorale «in via del tutto eccezionale, in ragione delle suesposte considerazioni, parte integrante ovvero prosecuzione della complessa attività di vigilanza». Un innalzamento della soglia d'attenzione, si legge nel documento, dettata dai «particolari profili di ordine e sicurezza pubblica che caratterizzano l'attuale momento politico e socio-economico». Tutto ciò, abbinato alla «minaccia ever-sivo - terroristica anche di carattere internazionale, scrive ancora Manganelli, «attribuisce un'importanza ancora maggiore all'attività «volta ad assicurare il pieno esercizio del diritto di voto,

costituzionalmente garantito». A tal fine, nella circolare viene specificato che vanno sensibilizzati «al massimo i dispositivi di prevenzione generale e di vigilanza nei confronti degli obiettivi ritenuti a rischio, nonché le misure di ordine pubblico finalizzate, in particolare, a garantire la piena libertà e l'ordinato svolgimento dei comizi e delle altre manifestazioni di propaganda elettorale». Se non un warning contro il rischio di brogli e attentati, dunque, l'intervento del Viminale può essere letto quanto meno come un invito a tenere alta la guardia. Ma in serata il dipartimento di pubblica sicurezza ha provato a gettare acqua sul fuoco. «In riferimento alle notizie dif-

fuse dagli organi di informazione sulla circolare del Viminale - spiega una nota - si precisa che la stessa non è stata determinata da nessun allarme terroristico o di altra natura». Evidenziando come la circolare firmata da Manganelli si limiti a contenere raccomandazioni che «ripropongono le disposizioni che, come consuetudine, vengono diffuse ad ogni tornata elettorale» a prefetti e questori. Allo stesso modo, conclude il dipartimento, l'accenno al materiale elettorale servirebbe, ad «armonizzare il trattamento economico del personale che presta i servizi connessi alle elezioni».

Eu.B.

ELEZIONI

Preferenza nulla senza quota rosa

Il comportamento della folta pattuglia degli indecisi: è questa una delle incognite che accompagna anche questa tornata elettorale delle regionali. In Campania però al fenomeno astensionismo rischia di aggiungersi quello di un anomalo annullamento delle schede: a prescindere dalla

volontà degli stessi elettori. Un rischio che potrebbe essere innescato dalla "peculiarità" della legge elettorale campana, approvata lo scorso anno, che consente di esprimere due preferenze ma con un vincolo: «una deve riguardare un candidato di genere maschile e l'altra un candidato di genere femmi-

nile della stessa lista, pena l'annullamento della seconda preferenza». Un meccanismo, deciso in nome delle quote rosa, che potrebbe essere sconosciuto a molti elettori intenzionati ad esprimersi per due opzioni e che deve aver destato perplessità anche nel governo dal quale è partito nei mesi

scorsi un ricorso alla Consulta. Ricorso infruttuoso visto che la Corte costituzionale con la sentenza numero 4 del 2010 ha confermato la legittimità della legge elettorale campana.

M.Rog.

POLITICHE REGIONALI - Uno studio di Confartigianato conferma: alla salute va il 69,4% delle spese globali, a turismo ed economia solo l'1,7

Bilanci monopolizzati dalla sanità

In Toscana e Veneto gli standard più elevati - Campania e Molise fanalini di coda

FIRENZE - Ripartire dal modello della piccola impresa per imboccare la strada dello sviluppo. È questo il messaggio che Marco Colombo, presidente dei giovani imprenditori di Confartigianato, lancerà dal palco dell'assemblea nazionale della categoria, in programma oggi e domani a Firenze, dove è atteso anche il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. Le aziende con meno di 20 dipendenti rappresentano il 97,6% del tessuto economico del nostro paese, danno lavoro al 54,5% degli occupati e generano 58 miliardi di valore aggiunto, pari al 41% del totale italiano. Ma, insieme alle nuove generazioni, sono quelle che pagano il prezzo più pesante della crisi: per la difficoltà di accesso al credito, i ritardi di pagamento della pubblica amministrazione e delle imprese private, gli oneri burocratici, la lentezza della giustizia civile, l'elevato peso fiscale, le infrastrutture poco efficienti, il costo dell'energia e perfino la difficoltà a trovare manodopera qualificata. «Serve una politica organica che dia attuazione al principio già enun-

ciato dal governo, e cioè che ciò che va bene alla piccola impresa va bene al paese - dice Colombo -. E c'è bisogno d'investire sui giovani e sulla loro voglia di fare impresa». Un tasto dolente. Basti dire che tra settembre 2008 e settembre 2009, in Italia gli occupati under 40 sono diminuiti del 5,4% rispetto al calo del 4,3% registrato nell'Unione europea. «Riconosciamo al governo di aver fatto alcune cose importanti, come l'estensione della cassa integrazione alle piccole imprese, o aver rilanciato l'apprendistato - dice ancora il presidente dei giovani imprenditori di Confartigianato -. Da Roma però ci aspettiamo più coraggio, e chiediamo anche un maggior impegno delle regioni sul fronte dell'economia: non soldi, ma scelte e progetti efficaci». Proprio per misurare le politiche delle regioni italiane, in campo economico e sociale, l'ufficio studi di Confartigianato ha realizzato uno studio basato su 20 indicatori relativi a nove ambiti di spesa. A livello complessivo, nel 2008 (ultimi dati disponibili), il sistema delle regioni

ha gestito poco più di 155,1 miliardi di spesa, di cui 133,7 per uscite correnti (86,2%) e 21,4 per investimenti (13,8%). Il 69,4% della spesa globale è assorbito dalla sanità (79,2% della spesa corrente), il 6,4% dall'amministrazione della macchina pubblica regionale, il 5,2% va in infrastrutture, edilizia e viabilità, il 5,1% nei trasporti, il 4% nella formazione e nel lavoro, il 3,6% in agricoltura, il 2,6% nell'assistenza sociale e "solo" l'1,7% per turismo, cultura, artigianato e settori economici (lo 0,4% va a politiche diverse). Dentro questo quadro, il comportamento delle regioni varia in modo sostanziale. L'indice sintetico dello studio di Confartigianato, che mette insieme molte voci tra cui l'aumento della speranza di vita e il deficit sanitario, l'attesa di aumento del Pil, i tempi di pagamento della Pa nella sanità, disoccupazione giovanile e raccolta differenziata dei rifiuti urbani, vede al primo posto la Toscana con 637 punti (su un range da 100 a 1000). Seguono il Veneto (610 punti), la Valle d'Aosta (605), il Trentino-Alto Adige (594),

la Lombardia (591), l'Emilia-Romagna (579), il Friuli (572), il Piemonte (559) e la Liguria (548). Ultimo il Molise (324 punti), preceduto da Campania (380), Sicilia (394) e Calabria (399). La Toscana, dunque, è la regione che mostra lo standard più elevato, pur non risultando prima in nessuna singola classifica (indice sintetico delle politiche). Per quanto riguarda la crescita della vita media, ad esempio, si piazza al primo posto la Basilicata, mentre il Friuli ha il miglior bilancio sanitario, la Calabria la più bassa pressione fiscale con l'abbinata Irap-addizionale, il Piemonte emerge per i casi di ricoveri complessi trattati negli ospedali. «Se la politica crede davvero nelle nuove generazioni, questo è il momento di dimostrarlo - commenta Colombo -. I giovani imprenditori sono pronti a reagire alla crisi, ma si aspettano il supporto di chi governa a livello nazionale e anche regionale». Il paese, per ora, sembra procedere in ordine sparso.

Cesare Peruzzi

ENTI LOCALI - Al termine dell'indagine conoscitiva la commissione Finanze propone il divieto sotto i 100mila abitanti

Il Senato: piccoli centri senza swap

«Nessun rischio di sistema ma sui derivati è necessaria più trasparenza»

ROMA - Sui derivati di comuni, province e regioni non c'è un rischio sistemico per la finanza locale. Serve però più trasparenza. Inoltre, il ministero dell'Economia deve varare in tempi rapidi i regolamenti sulle operazioni consentite (previsto dall'articolo 62 del Dl 112/2008) e quello sugli operatori qualificati in attuazione della direttiva Mifid. Il tutto, poi, potrà funzionare solo con il rafforzamento dei poteri di controllo da parte del ministero e con la possibilità che i contratti censiti dal Tesoro siano trasmessi alla Banca d'Italia e alla Consob per le rispettive competenze di vigilanza. Nei comuni non capoluogo di provincia che contano meno di 100mila abitanti, poi, i derivati dovrebbero essere off limits. Il presidente della commissione Finanze del Senato, Mario Baldassarri (Pdl), ha presentato ieri a Palazzo Madama i punti salienti del documento che conclude l'indagine conoscitiva su derivati e cartolarizzazioni nelle pubbliche amministrazioni. Un lavoro durato un anno (la prima delle 23 audizioni tenute è del 17 febbraio 2009) che ha prodotto un documento finale su cui ieri la commissione ha dato il via libera all'unanimità. Il documento, che riassume in 21 punti le indicazioni della commissione, è stato predisposto da un gruppo di lavoro composto dai senatori Cinzia Bonfrisco (Pdl), Lucio Alessio D'Ubaldo (Pd), Roberto Mura (Lega) ed Elio Lannutti (Idv). Se il rischio sistemico sembrerebbe scongiurato, i casi di criticità esistono e preoccupano. Per questo la commissione chiede di rafforzare e rendere definitivi i divieti sui prestiti con rimborso unico finale (operazioni bullet) e sull'erogazione di "premi" (upfront) iniziali agli enti che sottoscrivono i contratti. Vigilanza alta, poi, sulla gestione del fondo di ammortamento (sinking fund), anche perché la lunga durata dei prestiti espone l'ente ai rischi di insolvenza dell'intermediario. Tra le criticità evidenziate dalla commissione ci sono i tanti contratti conclusi dai piccoli enti (sono 559 i comuni non capoluogo che hanno acquistato swap; si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Al riguardo la proposta è un divieto assoluto, sotto i 100mila abitanti (non capoluoghi). Per

la Commissione, inoltre, occorre che il legislatore prosegua nel riordino della normativa con un rafforzamento delle regole di correttezza, di trasparenza e di tutela dell'affidamento degli amministratori pubblici. Un capitolo a parte merita la trasparenza e la necessità che l'Economia riscriva le regole al più presto. In particolare, la commissione propone che gli intermediari dei contratti derivati certificino, ai sensi della Mifid, di aver «valutato adeguatamente le conoscenze, esperienze e capacità», da parte degli enti clienti, di «comprendere i rischi delle operazioni che intendono stipulare». In sostanza non potrà essere più considerata sufficiente la sola dichiarazione rilasciata dal cliente in modo più o meno superficiale, «per esonerare la banca da responsabilità per scarsa diligenza, correttezza e trasparenza». Il suggerimento è quello di considerare in ogni caso gli enti locali come clienti «non professionali». Sempre nel regolamento, dovrebbe trovar posto anche l'obbligo per l'ente che vuole sottoscrivere swap di affiancare all'analisi degli aspetti finanziari una

«propedeutica valutazione sulla sostenibilità economica del derivato proposto dall'advisor». In questo quadro, assume particolare rilievo l'adozione di un albo per i consulenti finanziari indipendenti. Un passaggio-chiave, sottolinea la Commissione, per far sì che l'advisor, oltre ai requisiti di professionalità, sia in possesso di una «configurazione giuridica e operativa che garantisca l'effettiva imparzialità». Sempre in nome della trasparenza, la commissione ipotizza l'obbligo di sottoscrivere contratti solo in lingua italiana (il 60% dei derivati firmati dagli enti locali è in inglese), con l'indicazione del foro italiano quale luogo deputato per le controversie. Nel bilancio degli enti, poi, deve trovare spazio l'indicazione delle poste attive e passive. Questo passaggio, nelle situazioni più critiche, dovrebbe essere accompagnato da una risoluzione concordata di questi contratti, amplificando una dinamica di uscita degli enti locali dai derivati favorita anche dalla dinamica dei tassi.

Marco Mobili

LE PRINCIPALI INDICAZIONI

Informazioni rafforzate per comuni e province

La commissione giudica positivamente gli ultimi interventi normativi in fatto di derivati, in particolare con i divieti di sottoscrivere contratti che prevedono il rimborso unico a scadenza (operazioni bullet) e le limitazioni ai "premi" (u-

pfront) iniziali che gli intermediari versano al sottoscrittore. Si chiede però il varo definitivo in tempi rapidi del regolamento chiamato a individuare le operazioni consentite agli enti pubblici territoriali e quello sulla trasparenza, in attuazione della direttiva Mifid. In questo secondo regolamento, poi il suggerimento è di considerare in ogni caso comuni e province come «operatori non professionali», a cui di conseguenza gli intermediari devono garantire un maggior livello di informazione e trasparenza

Nelle strutture ridotte rischio fuori controllo

Una criticità particolare è, secondo la commissione, la diffusione dei derivati anche negli enti locali più piccoli, che in genere non hanno le competenze e l'esperienza per valutare appieno i rischi connessi a complicate operazioni finanziarie (il monitoraggio del ministero dell'Economia mostra che sono 559 i comuni non capoluogo che nel tempo hanno attivato operazioni in derivati). Sulla base di questi presupposti, il documento finale suggerisce di vietare toutcourt la sottoscrizione di contratti derivati da parte dei comuni non capoluoghi di provincia che non contino almeno 100mila abitanti. Lo stesso divieto andrebbe esteso alle forme associative di comuni e alle comunità montane, per evitare che l'unione di più enti permetta di "aggirare" la soglia di popolazione indicata

Obiettivo l'indipendenza degli advisor

Una questione critica individuata nell'indagine parlamentare è quella dell'indipendenza degli advisor, visto anche il «generalizzato e sostanziale aggiramento delle procedure di gara previste dalla normativa vigente» per l'individuazione del "consulente". Per questa ragione il documento sottolinea l'esigenza di creare un albo per i consulenti finanziari indipendenti. Per garantire una più adeguata valutazione di opportunità e rischi, è opportuno prevedere l'obbligo di sottoscrivere contratti in lingua italiana, e con l'indicazione del foro italiano come competente per risolvere le controversie. Per le situazioni più critiche, va prevista la possibilità di una risoluzione concordata dei contratti e l'istituzione di un organo pubblico di consulenza per le amministrazioni in difficoltà.

IL SOLE 24ORE – pag.29

ENTI LOCALI - Il provvedimento aprirà la strada alla stipula di nuovi accordi

Economia al lavoro sul regolamento

IN CANTIERE/Il progetto limita l'operatività ai patti più semplici ma i sindaci chiedono un derivato «standard» regolato dal diritto italiano

MILANO - Tempi stretti nell'adozione dei regolamenti sulle operazioni in derivati consentite agli enti locali e sull'attuazione delle indicazioni europee per la trasparenza, e un potere di vigilanza più ampio che non si limiti al censimento dei contratti e alla verifica dei documenti. Sono queste le indicazioni chiave che la commissione Finanze del Senato indirizza al ministero dell'Economia per il completamento dell'architettura normativa sui derivati degli enti locali. Il via libera al primo regolamento, chiamato a individuare i confini dell'azione degli enti locali nella finanza derivata, è il passaggio indispensabile per far ripartire la possibilità di sottoscrivere nuovi contratti. La bozza del regolamento è stata sottoposta alla consultazione pubblica negli ultimi mesi del 2009 e ora Via XX Settembre è al lavoro sulle osservazioni avanzate da enti territoriali ed esperti. L'obiettivo del regolamento è di sgombrare il più possibile il terreno da rischi e incognite per gli amministratori; per raggiungere lo scopo la bozza chiede agli intermediari di indicare fair value e costi impliciti dello strumento, simulare l'andamento futuro dei flussi e garantire un aggiornamento trimestrale su queste dinamiche. Il portafoglio di regioni ed enti locali, poi, potrà aprirsi solo per i prodotti più semplici, cioè per l'acquisto di swap di tasso di interesse, forward rate agreement, cap e collar, in una griglia di regole che impedisce anche combinazioni fra questi elementi. Porte chiuse a ulteriori componenti strutturate,

a link con parametri monetari diversi da quelli di riferimento per l'area euro e a contratti che prevedano per l'ente sottoscrittore il pagamento di un tasso d'interesse predeterminato in maniera crescente. In questo modo, il regolamento stringe in modo netto rispetto alla situazione precedente al blocco dei derivati locali, introdotto dal Dl 112/2008, ma c'è da segnalare che dopo l'entusiasmo del passato ora sono gli stessi amministratori locali a chiedere di più. Nelle osservazioni sul regolamento, per esempio, l'Anci suggerisce l'idea di un modello contrattuale standard, preparato dall'Economia e rivolto specificamente ai comuni. Lo swap standard, chiedono gli enti in armonia con quanto suggerito ieri dal Senato, dovrebbe essere scritto in

italiano, e sottoposto alla disciplina e alla giurisdizione di casa nostra. Vista l'ipotesi, formulata ieri dal Senato, di individuare un «organo pubblico di consulenza» per sciogliere i nodi più intricati, il vicepresidente dell'Anci Osvaldo Napoli (Pdl) ha candidato a questo ruolo l'Ifel, la fondazione Anci che si occupa di finanza locale e che da tempo affianca i sindaci alle prese con problemi di swap. Sull'attuazione della Mifid, invece, la prima bozza di regolamento era comparsa nella scorsa legislatura ed escludeva comuni e province dalla categoria degli «operatori professionali». Un indirizzo che ora la commissione Finanze del Senato chiede di rivedere.

Gianni Trovati

ENTI LOCALI - Il rating secondo Civicum

Conti dei municipi ancora poco chiari

SITUAZIONE/Solo Reggio Emilia ottiene i «pieni voti» - Scarsa diffusione per il bilancio consolidato e i report sui controlli interni

I sindaci che ambiscono ad avere conti «trasparenti» devono guardare a Reggio Emilia. Nella nuova edizione del rating dei bilanci dei grandi comuni, che Civicum assegna ogni anno in base all'analisi condotta sui rendiconti dalle big four della revisione (Ernst&Young, Pricewaterhouse-Coopers, Kpmg e Deloitte), la città emiliana scalza Trento dal primato e stacca il gruppo delle inseguitrici formato da Bolzano, Ancona e Perugia. Su 21 comuni, 19 ottengono meno della metà dei punti disponibili e in sei affondano al gradino più basso della gra-

duatoria, a conferma dell'opacità che ancora domina nei consuntivi delle città. Le pagelle più deludenti si concentrano nel Mezzogiorno, con il comune di Napoli che conferma il proprio primato in fatto di opacità dei conti, mentre Potenza e Catanzaro fanno poco meglio. In bassa classifica si segnalano però anche metropoli del Nord come Trieste e Venezia e Milano ottiene solo per un soffio la seconda delle quattro stelle del rating. Vista l'evoluzione delle norme, accelerata nelle scorse settimane dal via al disegno di legge «anticorruzione», l'adeguamen-

to ai canoni indicati dall'analisi non sarà più solo questione di buona volontà. La «trasparenza» al centro del rating non è infatti solo questione di forma, ma si incarna in scelte di sostanza, come l'adozione della contabilità economica al posto della vecchia contabilità finanziaria e il varo del bilancio consolidato, che fa rientrare nei conti comunali anche i risultati economici delle società partecipate e viene considerato obbligatorio dal nuovo Ddl anticorruzione. Il punto debole più diffuso, però, è quello della rendicontazione sui sistemi di auditing e con-

trollo interno, anch'essi rafforzati dal progetto governativo contro la corruzione. Praticamente nessuno indica nei bilanci le attività dell'interni audit, ma spesso il problema nasce dal fatto che c'è poco da raccontare perché il controllo di gestione e la verifica delle performance raramente hanno occupato il centro dell'agenda amministrativa. Ora, a imporle è intervenuta la riforma del pubblico impiego.

G.Tr.

IMMOBILI - Il Demanio razionalizza le locazioni passive **Parte il controllo centrale sugli affitti dei ministeri**

SCADENZA AL 31 GENNAIO/Il termine per comunicare la situazione degli immobili è stato rispettato da metà delle amministrazioni dello Stato

MILANO - Non saranno tempi brevi. Ma il Demanio, a cui è stata affidata la razionalizzazione delle 7mila locazioni passive della pubblica amministrazione, ha cominciato ad attivarsi. Il primo step, cioè le comunicazioni che entro il primo gennaio 2010 avrebbero dovuto arrivare da tutte le amministrazioni centrali (ministeri, presidenza del consiglio, giustizia amministrativa, Aran, Iem, Cnr, Avvocatura generale e Corte dei conti), non è stato ancora raggiunto ma qualcosa si è mosso: circa la metà dei dipartimenti ha risposto e, dicono all'Economia, presto partiranno i solleciti. Anche se tra i "clienti" più lenti ci sono due ministeri chiave, titolari di migliaia di locazioni passive: Difesa e Interni; moltissimi uffici e caserme decentrate di Carabinieri e Ps sono infatti alloggiate in edifici locati in re-

gime privatistico. La grande operazione è stata fissata dalla Finanziaria 2010 (legge 191/09, articolo 2, comma 222): in pratica il Demanio dovrebbe, da una parte, rendersi conto di spese (e sprechi) nella gestione degli spazi necessari al lavoro delle pubbliche amministrazioni e, dall'altra, utilizzare gli spazi a sua disposizione per soddisfare le necessità e risparmiare canoni di locazione. Le «Pa» comunicano annualmente il loro fabbisogno per il successivo triennio e le superfici non più necessarie e, a partire dal 31 marzo 2011, anche le istruttorie per reperire immobili in locazione. Il Demanio, invece, verifica l'esistenza di immobili a sua disposizione o trasferiti ai fondi immobiliari pubblici (come il Fip), controlla la congruità dei canoni di locazione e stipula gli eventuali contratti. Dal 1° genna-

io 2011 saranno nulli i contratti non stipulati dal Demanio, tranne quelli della presidenza del consiglio o quelli dichiarati indispensabili, con Dpcm, per la sicurezza del paese. Il termine del 10 gennaio avrebbe dovuto essere prorogato al 31 marzo dall'articolo 1, comma 23 bis, del DL 194/09. Ma un errore di collocazione della proroga ha lasciato il "vecchio" termine, ampiamente scaduto. Tuttavia, un sollecito sta per essere inviato ai ritardatari, anche perché il mancato allineamento sull'impegno del Demanio può configurare un vero e proprio danno erariale: l'operazione riguarda l'analisi di una spesa da un miliardo (tanto costano le 7mila locazioni passive) e il Demanio deve segnalare i ritardi alla Corte dei conti. Per le altre «Pa» non "centrali" c'è tempo fino al 31 marzo. Ma non è tutto: nelle

pieghe della disposizione della Finanziaria c'è il tentativo di mettere il naso in uno dei capitoli di spesa che più si prestano ad abusi e uso distorto: quello per la manutenzione degli edifici, pari a circa 1,2 miliardi. Le pubbliche amministrazioni dovranno comunicare entro il 31 dicembre di ogni anno le relative spese effettive, riguardanti gli immobili sia in uso governativo (cioè di proprietà dello Stato) sia di terzi. Lo scopo (non dichiarato) è quello di confrontare quelle spese con i fondi assegnati: troppo spesso, rilevano all'Economia, le spese di manutenzione vengono deviate verso altre necessità, con il risultato che a fronte di un notevole impegno economico gli edifici della «Pa» sono spesso impresentabili. Ora, forse, le cose cambieranno.

Saverio Fossati

IL SOLE 24ORE – pag.32**LAVORI PUBBLICI - Oggi il decreto al consiglio dei ministri****Negli appalti l'arbitrato preceduto dalla conciliazione**

Arriva oggi in Consiglio dei ministri la riforma delle liti negli appalti. È l'ultimo passaggio necessario per recepire anche in Italia la cosiddetta direttiva ricorsi (la 2007/66), che impone a tutte le amministrazioni pubbliche un periodo di stop tra l'aggiudicazione di una gara e la firma del contratto. Un lasso di tempo che l'Italia ha fissato in 35 giorni, uguali per tutti i contratti di lavori pubblici, servizi e forniture. A bilanciare in parte l'effetto di sospensione dei 35 giorni di fermo (termine che, di fatto, già oggi trascorre per le verifiche prima della firma dei contratti), c'è la velocizzazione impressa ai ricorsi: a chi vuole contestare l'aggiudicazione restano solo 30 giorni, contro gli attuali 60. Con l'obbligo, peraltro, di avvisare prima l'amministrazione della semplice intenzione di fare ricorso, per dare all'ente la possibilità di valutare se annullare da solo la scelta. Ma la stretta sui tempi non è l'unica novità del decreto di oggi. Il Governo, infatti, ha inserito nel decreto legislativo anche una corsia preferenziale per le procedure alternative alla giustizia ordinaria e in particolare per l'arbitrato. In realtà, prima di arrivare all'arbitrato, impresa e amministrazione dovranno per forza tentare la conciliazione attraverso l'accordo bonario che ora diventa obbligatorio. A formulare la proposta di intesa sarà, nei casi minori, il responsabile del procedimento, per gli altri una commissione mista, a cui potranno partecipare anche ingegneri e architetti esterni. Nonostante il tentativo di tener ferme le parcelle dei giudici ai livelli fissati del 2000 e di vietare l'accaparramento degli incarichi, l'arbitrato resta il punto debole del provvedimento, tutto da confermare da parte del Consiglio dei ministri.

V. Uv.

COMUNE DI MILANO

Il giudice di pace boccia l'Ecopass

L'INDICAZIONE/Le delibere della Giunta determinano disparità di trattamento perché modulano il ticket in base a giorni e ore

Il giudice di pace di Milano boccia l'Ecopass. A due anni dall'entrata in vigore del ticket previsto per entrare con i veicoli a motore, ciclomotori e motociclette escluse, nel centro del capoluogo lombardo, arriva un'importante battuta di arresto. Secondo la sentenza, pronunciata nell'udienza del 4 marzo e non ancora depositata, le delibere comunali che hanno previsto l'introduzione dell'Ecopass sarebbero illegittime perché «determinano delle ingiustificate disparità di trattamento tra i proprietari

o conducenti di diversi veicoli a motore che accedono nella zona a traffico limitato a seconda del giorno dell'ora in cui vi accedono». Il principio dell'Ecopass consiste nel pagare una somma in relazione alla classe di emissione nociva cui appartiene la propria auto, dal lunedì al venerdì, in determinate fasce orarie. Per il giudice, le delibere della Giunta sarebbero illegittime per eccesso di potere e, di conseguenza, i verbali devono essere annullati. Le sentenze dei giudici di pace non costituiscono un precedente

vincolante, ma - se la pronuncia dovesse essere confermata - potrebbe fare tirare il fiato a molti automobilisti. In realtà, la polemica sulla legittimità dell'Ecopass non è nuova. Già l'anno scorso arrivarono sui banchi dei giudici di pace i primi ricorsi per l'annullamento dei verbali redatti in aree per le quali mancava l'autorizzazione ministeriale prevista per legge. In un anno i ricorsi contro l'Ecopass furono quasi cinquemila. Adesso, però, la questione è diversa. Nel mirino finisce la delibera comunale. L'ef-

fetto potrebbe essere dirimente, portando all'annullamento dei verbali e alla disapplicazione delle delibere istitutive dell'area Ecopass. L'articolo 7 del codice della strada prevede che i Comuni possono subordinare ingresso e circolazione dei veicoli all'interno delle zone a traffico limitato al pagamento di una somma. Ma secondo il giudice questo significherebbe che il ticket deve valere sempre e per tutti, senza modulazioni.

Marisa Marraffino

Illegittimi i «vecchi» vincoli

Niente distanze minime fra benzinai

L'apertura di impianti stradali di distribuzione di carburanti non può essere subordinata al rispetto di distanze minime obbligatorie. Per la Corte di giustizia Ue, che si è pronunciata ieri su rinvio pregiudiziale del Tar del Lazio (causa C-384/08) una normativa interna che fissa restrizioni all'apertura di pompe di benzina impedisce l'accesso a un'attività lavorativa a operatori di altri Stati e agevola quelli italiani già attivi nel settore. La questione ha inizio con il ricorso al Tar di una società italiana che aveva chiesto la concessione per la costru-

zione di un impianto di distribuzione. L'istanza era stata respinta perché poco tempo prima era stata autorizzata ad aprire una pompa di benzina un'altra società. I due impianti sarebbero stati troppo vicini. Di qui il diniego che ha portato la prima azienda a impugnare il provvedimento dinanzi ai giudici amministrativi che hanno chiesto alla Corte di chiarire la portata del diritto comunitario. Se è vero, infatti, che la legge 133/2008 ha abolito l'obbligo di rispettare distanze minime tra impianti, non si può ritenere - hanno precisato i giudici amministrativi - che un'e-

ventuale nuova richiesta di apertura da parte dello stesso operatore non incontri analoghe difficoltà. Senza tralasciare i problemi sulle situazioni pregresse. Chiara la soluzione della Corte: queste restrizioni sono incompatibili con il diritto Ue e in particolare con il diritto di stabilimento. Le regole limitative all'apertura delle pompe di benzina, infatti, hanno un effetto restrittivo su altre società comunitarie che potrebbero essere disuase «dal creare in altri Stati membri entità subordinate, come un centro di attività stabile, nonché dall'esercitare le attività tramite

tali entità». L'unica possibilità per giustificare queste norme restrittive è che siano poste a salvaguardia di motivi di interesse generale, come la tutela della sicurezza stradale o della salute pubblica. Solo in questi casi, infatti, sono ammissibili restrizioni alla libertà di stabilimento. Ma, precisa la Corte, nel caso dell'apertura di pompe di benzina, questi obiettivi possono essere raggiunti con misure meno restrittive.

Mar. Ca.

ITALIA OGGI – pag.8

È quanto emerge dal report Trasparenza della Funzione pubblica. Brunetta: dati anomali

A Balducci re delle grandi opere un solo collaudo a zero euro

Milioni di euro per collaudare le opere pubbliche e garantirne la sicurezza e la rispondenza al progetto, dalle autostrade ai porti, dalle scuole alle ricostruzioni post terremoto. Un fiume di denaro finito tra l'altro anche sotto la lente della magistratura di Firenze, che sta indagando sui lavori per il G8 della Maddalena costati l'arresto ad Angelo Balducci. Per anni potente presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, Balducci nominava commissioni di collaudatori ed era egli stesso collaudatore. Ma dei milioni di euro spesi, come evidenziano intercettazioni e confermano amministratori pubblici, non vi è nessuna trac-

cia nella schedatura che ha messo in piedi il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta (e disponibile da ieri sul sito www.funzionepubblica.it). Nell'ambito della più ampia operazione Trasparenza, avviata oltre un anno fa, il dicastero ha esaminato i dati che ministeri, regioni ed enti locali sono tenuti a comunicare dal 2001 allo stesso dicastero di Palazzo Vidoni in merito a «direzione e coordinamento lavori, collaudi e manutenzione opere pubbliche». Dati che evidenziano innanzitutto la scarsità del numero dei collaudi e poi l'esiguità degli importi dichiarati: dal 2006 al 3 marzo 2010 sono stati denunciati 19.492 incarichi di collaudo per 5.548 dipen-

denti pubblici, 20 per la presidenza del consiglio dei ministri in cui è allocata la Protezione civile di Guido Bertolaso. La somma degli importi previsti, denuncia il rapporto di Brunetta, ammonta a 59,721 milioni di euro (un importo complessivo di poco più di 140 mila euro per la Presidenza del consiglio), a poco più di 30 i milioni effettivamente pagati. Di tutti gli incarichi, il 30% non reca l'importo pattuito. «Un dato anomalo», commenta il ministro della funzione pubblica. Ed è questo il caso anche di Balducci, che per l'unico collaudo dichiarato, dal 2006 al 2009, ha in bianco il relativo compenso. Si tratta dei lavori finali della linea c della metropolitana di Ro-

ma, incarico assegnato al dirigente del ministero delle Infrastrutture a dicembre scorso. Che il lavoro sia stato fatto a titolo gratuito? Sta di fatto che l'obbligo di legge di rendere pubblici incarichi e compensi agli esperti interni della pa sembra essere lettera morta per tante amministrazioni, visto che in 3 anni sarebbero stati pagati per i collaudi, a leggere le comunicazioni giunte alla Funzione pubblica, solo 30 milioni. Poca roba se confrontati con il giro di affari di grandi opere come i Mondiali di nuoto di Roma, il G8 e le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, solo per citarne alcune.

Alessandra Ricciardi

Il direttore dell'Agenzia del territorio: la novità a regime entro l'anno

Compravendita telematica

Alemanno: via web anche il titolo giuridico

Compravendite sempre più via web. Entro l'anno la trasmissione in via telematica non riguarderà più soltanto la nota di trascrizione, ma anche il relativo titolo giuridico (per esempio lo stesso contratto di compravendita). Lo ha annunciato a Italia-Oggi il direttore dell'Agenzia del territorio Gabriella Alemanno, ieri, a Roma, a margine del convegno «Tutela del credito e pubblicità immobiliare». «Sarà una vera rivoluzione copernicana», ha detto Alemanno parlando del prossimo sviluppo del processo avviato dall'Agenzia per rendere più moderni ed efficienti i servizi di pubblicità immobiliare.

Notai, pubblici ufficiali e agenti della riscossione già attualmente trasmettono in via telematica gli atti da trascrivere, iscrivere o annotare. Con una limitazione però. E cioè il titolo che, a differenza della nota, deve ancora essere consegnato a mano. Un ostacolo che sarà superato entro l'anno, secondo quanto ha riferito il direttore dell'Agenzia del territorio, proprio per rendere completo il passaggio all'informatizzazione di tutte le attività connesse alla tenuta dei registri immobiliari. Il processo, già avviato con la costituzione della Banca dati ipotecaria (aggiornata ormai solo in via telematica e contenente più

di 40 milioni di note e più di 85 milioni di documenti), ha due obiettivi: da un lato la dematerializzazione di tutti i documenti cartacei e la loro conservazione su supporti informatici e, dall'altro la possibilità di consentire le ricerche sui registri immobiliari integralmente in via telematica. Attività che l'agenzia ha portato avanti, anche più in generale, per tutti i servizi rivolti tanto ai cittadini quanto ai professionisti. «Ai cittadini, ha affermato il direttore, offriamo ormai la possibilità di usufruire del servizio online per effettuare, anche da casa, le visure ipotecarie; mentre ai professionisti è offerto un servizio più sele-

zionato e specialistico». Le problematiche civilistiche e processuali relative alla tutela del credito, nonché l'evoluzione delle funzioni e dei compiti del conservatore dei registri immobiliari sono state al centro del convegno, che è stato inoltre l'occasione per la presentazione del volume «I servizi di pubblicità immobiliare». La pubblicazione è stata concepita non per il grande pubblico, ma per aiutare gli operatori del settore della pubblicità immobiliare a districarsi nelle novità legislative relative a trascrizione, iscrizione, annotazioni, ispezioni e certificazioni ipotecarie.

Giusy Pascucci

IMPOSTE E TASSE

Tessere sanitaria ed europea Scadenze rinviate di un anno

Rinviate di un anno le scadenze della Tessera sanitaria (Ts) e della Tessera europea di assicurazione di malattia (Team) riportata sulla seconda faccia della card elettronica. Il nuovo termine, sei anni o alla scadenza del permesso di soggiorno, è stato fissato con un decreto del ministero dell'Economia e delle Finanze firmato il 25 febbraio e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 56 del 9 marzo. Lo ha reso noto Fiscooggi. Il provvedimento aggiorna il precedente decreto dell'11 marzo 2004 con il quale venivano definite e approvate le caratteristiche tecniche della Ts (che ha sostituito, tra l'altro, il tesserino plastificato del codice fiscale) e delle tessere sanitarie regionali, utilizzabili soltanto se conformi ai criteri stabiliti per quella nazionale. La tessera elettronica ha una triplice funzione: consente di monitorare la spesa sanitaria nazionale; sostituisce il cartellino plastificato del codice fiscale; fa spazio, sul retro, alla Team, l'assicurazione utile in caso di malattia all'estero eliminando il vecchio modello E 111. Le Regioni possono chiedere l'autorizzazione all'emissione di una versione «personalizzata» della card. Il via libera arriva con decreto soltanto dopo aver verificato l'effettiva conformità tecnologica del prodotto ai parametri generali. L'Ente deve in pratica dimostrare che il sistema adottato per monitorare la spesa sanitaria e per trasmettere al ministero dell'Economia e delle Finanze i dati raccolti non porti a risultati inferiori rispetto a quelli previsti. A tal proposito, il decreto del 25 febbraio aggiorna la lista delle regioni autorizzate ad adottare la loro tessera sanitaria valida anche come codice fiscale. Le due new entry sono la Toscana e la Lombardia. A quest'ultima, l'ok arriva dopo aver passato l'esame per un nuovo layout del fronte carta.

I valori 2010 in una circolare Inps

Degenza co.co.pro., spettano 20,20 euro

Quest'anno l'indennità giornaliera per degenza ospedaliera delle co.co.co. è pari a euro 20,20. Lo stabilisce, tra l'altro, l'Inps nella circolare n. 37/2010 fornendo il vademecum con le retribuzioni di riferimento per la liquidazione delle indennità di malattia, maternità e tubercolosi. **Lavoratrici autonome.** Hanno diritto per i due mesi precedenti e i tre successivi alla data del parto a un'indennità per congedo parentale, nonché per l'interruzione della gravidanza. Per le coltivatrici dirette, colone, mezzadre, imprenditrici agricole professionali l'indennità è pari a 38,69 euro giornalieri con riferimento alle nascite avvenute nel 2010, anche se il periodo indennizzabile ha avuto inizio nel 2009 (nascite a gennaio e febbraio). Per le artigiane l'indennità è di 38,99 euro giornalieri e per le commercianti è di 34,17 eu-

ro, con riferimento agli eventi per i quali il periodo indennizzabile ha inizio nel 2010. **Co.co.co. e lavoratori a progetto.** Per gli iscritti alla gestione separata (tra gli altri i co.co.co. e i lavoratori a progetto), l'indennità di malattia è pari al 50% dell'importo corrisposto a titolo di indennità per degenza ospedaliera. Quest'ultima è calcolata applicando percentuali diverse (8%, 12% e 16%) a seconda della contribuzione attribuita nei 12 mesi precedenti il ricovero; mentre per l'indennità di malattia si tiene conto delle percentuali del 4%, del 6% o dell'8%. Per le degenze/malattie iniziate nel 2010, l'indennità per degenza ospedaliera è pari giornalmente a euro 20,20 (euro 10,10 l'indennità di malattia) se nei 12 mesi precedenti l'evento risultano accreditati da tre a quattro mesi di contribuzione; a euro 30,30 (euro 15,15 l'indenni-

tà di malattia), se nei 12 mesi precedenti l'evento risultano accreditati da cinque a otto mesi di contribuzione; a euro 40,40 (euro 20,20 l'indennità di malattia), se nei 12 mesi precedenti l'evento risultano accreditati da 9 a 12 mesi di contribuzione. **Assegni di maternità dello stato concessi dall'Inps.** L'importo dell'assegno di maternità dello Stato per le nascite avvenute nel 2010, per gli affidamenti preadottivi e le adozioni dei minori il cui ingresso in famiglia sia avvenuto nel 2010, è pari a euro 1.916,22 (misura intera), tenuto conto che la variazione dell'indice Istat per il 2010 è, come detto, pari allo 0,7%. **Congedo straordinario assistenza a disabili.** L'importo di 70 milioni di lire (euro 36.151,98) fissato per il 2001, da rivalutarsi annualmente a partire dal 2002, sulla base delle varia-

zioni dell'indice Istat rap-

presenta il tetto massimo annuo complessivo che deve essere ripartito fra indennità economica e accredito figurativo per chi fruitrice del congedo straordinario per assistenza a disabili. Per l'anno 2010, sulla base della variazione dell'indice Istat dello 0,7%, questi i valori di riferimento: - tetto massimo complessivo = euro 43.576,06; - importo massimo annuo indennità per congedo straordinario = euro 32.766,00; - importo massimo giornaliero indennità = euro 89,77; - retribuzione figurativa massima annua = euro 32.766,00; - retribuzione figurativa massima settimanale = euro 630,11; - retribuzione figurativa massima giornaliera = euro 89,77.

Daniele Cirioli

ENTI LOCALI

Gli enti possono assumere l'8% di dirigenti a termine

La percentuale dei dirigenti che gli enti locali possono assumere con contratto a tempo determinato, a seguito dell'entrata in vigore del dlgs 150/2009, è dell'8%. Il nuovo testo dell'articolo 19 del dlgs 165/2001, al comma 6-ter estende agli enti locali l'applicazione del precedente comma 6, che consente alle amministrazioni statali di coprire con contratti a tempo determinato il 10% della dotazione organica dei dirigenti di prima fascia; tale percentuale scende all'8% per i dirigenti di seconda fascia. Negli enti lo-

cali si pone il problema di quale percentuale prendere in considerazione. Piuttosto diffusa è l'interpretazione estensiva secondo la quale, in assenza di una distinzione tra dirigenti in fasce, occorrerebbe sommare le due percentuali; sicché negli enti locali sarebbe del 18%. L'assunto, tuttavia, non è condivisibile. Nello stato il conto del personale riferito al 2008 ha censito 317 dirigenti di prima fascia e 2.850 dirigenti di seconda fascia. Complessivamente, dunque, nello stato, a dotazioni invariate, potrebbero essere assunti a contratto 32 dirigenti

di prima fascia e 228 dirigenti di seconda fascia. Sommando i due risultati, su un totale di 3.167 dirigenti (tra prima e seconda fascia) potrebbero essere reclutati a tempo determinato 260 dirigenti, pari all'8,21% complessivamente. Si dimostra, dunque, che la somma delle due percentuali risulterebbe una falsa applicazione della norma ed una soluzione illegittima. Infatti, l'incidenza della percentuale di assunzione di dirigenti di prima fascia è bassissima, dato il numero estremamente contenuto di tali dirigenti. La soluzione,

allora, è automatica: alla dirigenza locale non può che applicarsi la percentuale dell'8% prevista dal primo periodo dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165 del 2001, riguardante la dirigenza di seconda fascia. Al limite potrebbe considerarsi opportuno l'arrotondamento ed ammettere per gli enti locali una percentuale di incarichi a soggetti non appartenenti ai ruoli del 10%. Occorrerebbe, tuttavia, una disposizione normativa chiara in materia.

Luigi Oliveri

IN LOMBARDIA

Meno pratiche per i nuovi genitori

Un nuovo sistema informatico, attivo negli ospedali milanesi Niguarda, Buzzi, Mangiagalli e Macedonio Melloni, ma anche a Brescia (Ospedali civili) e a Desio, permetterà di sbrigare con un'unica procedura tutte le pratiche connesse alla nascita di un figlio. Grazie al progetto Icaro i neogenitori non dovranno più andare al comune per l'iscrizione all'anagrafe, all'Agenzia delle entrate per il codice fiscale e all'Asl per la scelta del pediatra, ma potranno rivolgersi a un unico sportello e ottenere tutta la documentazione. Dopo una prima fase di sperimentazione avviata a luglio 2009 a Niguarda, il progetto, che utilizza un software realizzato da Lombardia Informatica, è stato esteso da alcune settimane agli altri ospedali citati. Sono stati investiti 851 mila euro, messi a disposizione da regione Lombardia (301.000), ministero dello sviluppo economico (500.000) e altri partner (50.000).

Firmato il decreto che approva i modelli. La mancata comunicazione equivale a inadempimento

Enti, chiamata per il Patto 2009

Entro il 31 marzo va certificato il rispetto degli obiettivi

È stato firmato il decreto che approva il modello per la certificazione degli obiettivi del patto di stabilità interno 2009. Nello stesso decreto sono previste anche le informa-

zioni che gli enti assoggettati al patto dovranno trasmettere al ministero per la costruzione degli indicatori economico-strutturali, funzionali all'applicazione del meccanismo di premialità. Come si ricorderà, l'art. 77-bis, comma 15, del dl 112/2008 (legge 133/2008), modificato dalla manovra estiva 2009 (dl 78/2009), prevede che gli enti soggetti al patto di stabilità (province e comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti) sono tenuti ad attestare,

entro il 31 marzo dell'anno successivo, attraverso una certificazione a firma del responsabile finanziario e del rappresentante legale dell'ente (sindaco/presidente della provincia), il raggiun-

to automaticamente il modello per la certificazione da inviare al Mef, che risulta già compilato con i dati numerici, desunti dalle informazioni trasmesse dagli enti in sede di monitoraggio seme-

valore medio per classi demografiche, validi ai fini del meccanismo di premialità introdotto dalla manovra estiva 2008. Si tratta di un beneficio di cui potranno godere gli enti virtuosi, in base al posizionamento rispetto ai due indicatori che consiste in un peggioramento del saldo obiettivo. La premialità è riconosciuta solo agli enti che trasmettono le informazioni richieste, che dovranno essere comunicate sia mediante il sistema web, sia mediante invio a mezzo di raccomandata, seguendo le stesse modalità previste per l'invio della certificazione. Una volta acquisiti i dati, un successivo decreto del Mef, di concerto con il ministro dell'interno e d'intesa con la Conferenza statale, dovrà definire la composizione degli indicatori, i valori medi per fascia demografica con cui valutare la virtuosità e le modalità di riparto del premio. Si rammenta, a tal proposito, che il decreto relativo al premio 2008 è stato pubblicato nella G.U. n. 14 del 19 gennaio 2010.

Matteo Esposito

Informazioni richieste per il meccanismo di premialità	
COMUNI	
<ul style="list-style-type: none"> - Entrate tributarie (Titolo I) al netto della compartecipazione IRPEF - Entrate extra-tributarie (Titolo III) - Entrate correnti (Titolo I + Titolo II + Titolo III) - Entrate correnti (Titolo I + Titolo II + Titolo III) - Spese del personale (Titolo I / Intervento 01) - Rimborso Prestiti al netto delle anticipazioni di cassa (Titolo III / Interventi 02; 03; 04; 05) e al netto dei rimborsi per estinzioni anticipate di mutui e prestiti - Interessi passivi e oneri finanziari (Titolo I / Intervento 06) al netto delle indennità per estinzione anticipata di mutui e prestiti 	
PROVINCE	
<ul style="list-style-type: none"> - Entrate correnti (Titolo I + Titolo II + Titolo III) - Spese del personale (Titolo I / Intervento 01) - Rimborso Prestiti al netto delle anticipazioni di cassa (Titolo III / Interventi 02; 03; 04; 05) e al netto dei rimborsi per estinzioni anticipate di mutui e prestiti - Interessi passivi e oneri finanziari (Titolo I / Intervento 06) al netto delle indennità per estinzione anticipata di mutui e prestiti 	

zioni che gli enti assoggettati al patto dovranno trasmettere al ministero per la costruzione degli indicatori economico-strutturali, funzionali all'applicazione del meccanismo di premialità. Come si ricorderà, l'art. 77-bis, comma 15, del dl 112/2008 (legge 133/2008), modificato dalla manovra estiva 2009 (dl 78/2009), prevede che gli enti soggetti al patto di stabilità (province e comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti) sono tenuti ad attestare,

gimento o meno degli obiettivi programmatici. La mancata trasmissione della certificazione alla ragioneria dello stato costituisce inadempimento al patto di stabilità, determinando l'applicazione della sanzione relativa al divieto di assunzione di personale. Tale divieto opera fino a quando l'ente rispettoso del patto 2009 trasmette la prevista certificazione. La procedura prevista nel sistema web (www.pattostabilita.rgs.tesoro.it) genera au-

stale. L'invio dovrà avvenire esclusivamente con raccomandata con avviso di ricevimento e, ai fini della verifica del rispetto del termine, fa fede il timbro postale. Gli enti che hanno centrato gli obiettivi programmatici per il 2009 sono tenuti, inoltre, a comunicare le informazioni utili per la costruzione degli indicatori economico-strutturali (grado di rigidità strutturale e indice di autonomia finanziaria, quest'ultimo vale solo per i Comuni) e del loro

IL MODELLO

Così la delibera per prendere atto delle risultanze finali

La giunta comunale/provinciale

Premesso:

- che ai fini della tutela dell'unità economica della repubblica, le province e i comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti concorrono alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica;

- che sulla base della normativa in materia di patto di stabilità, di cui all'art. 77-bis, del decreto legge n. 112/2008, convertito con legge n. 133/2008, successivamente modificata ed integrata dal decreto legge n. 78/2009, convertito con legge n. 102/2009, sono stati determinati gli obiettivi programmatici relativi al patto di stabilità 2009;

considerato:

- che con deliberazione di consiglio comunale/provinciale n. __ del __/__/____ è stato approvato il bilancio di previsione per l'anno 2009 e relativi allegati;

- che con delibera di giunta comunale/provinciale n. __ del __/__/____ è stato approvato il piano esecutivo di gestione per l'anno 2009;

- che con delibera di giunta comunale/provinciale n. __ del __/__/____ sono stati definiti ed approvati formalmente gli obiettivi programmatici relativi al patto di stabilità interno per l'anno 2009 e le conseguenti direttive per i responsabili di settore/servizio per il puntuale rispetto degli obiettivi stessi;

dato atto:

- che con riferimento all'esercizio finanziario 2009, il settore finanziario ha proceduto ad inserire, nel sistema web www.pattostabilita.rgs.it, i dati semestrali, utilizzando i previsti modelli;

- visto il decreto del ministro dell'economia e delle finanze n. 0020665 dell'8 marzo 2010 che stabilisce che gli enti soggetti al patto di stabilità (province e i comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti) devono trasmettere, entro il termine perentorio del 31 marzo 2010, così come previsto dall'art. 77-bis, comma 15, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, nella legge 6 agosto 2008, n. 133, come modificato dall'articolo 9-bis, comma 4, del decreto legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, al ministero dell'economia e delle finanze, dipartimento della Ragioneria generale dello stato Igepa – Via XX Settembre 97 – 00187 – Roma, una certificazione, sottoscritta dal rappresentante legale e dal responsabile del servizio finanziario, relativa al rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno per l'anno 2009, secondo il prospetto e le modalità previste dal decreto stesso;

rilevato:

- che gli enti che non provvedono ad inviare detta certificazione nei modi e nei tempi precedentemente indicati sono considerati, ai sensi del richiamato art. 77-bis, comma 15, inadempienti al patto di stabilità interno 2009;

- che come disposto dall'articolo 9-bis, comma 4, del decreto legge n. 78/2009, convertito, con modificazioni dalla legge n. 102/2009, l'ente rispettoso del patto che non trasmette la certificazione nei tempi previsti dalla legge è ritenuto inadempiente e sarà, quindi, applicata, sino alla data di invio della certificazione stessa, la sanzione (divieto di assunzione del personale) di cui al comma 4 dell'articolo 76 del decreto legge n. 112 del 2008;

- che, in caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno relativo agli anni 2009-2011, si applicano le sanzioni previste dall'articolo 61, comma 10, dall'articolo 76, comma 4, e dall'articolo 77-bis, commi 20 e 21, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito in legge 6 agosto 2008, n. 133, come modificato dall'articolo 2, comma 41, lett. e), della legge 22 dicembre 2008, n. 203;

visti:

- il vigente statuto comunale/provinciale;

- il vigente regolamento di contabilità;

- il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;

- dato atto che ai sensi dell'art. 49 del dlgs. n.267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;

delibera

1) di approvare l'allegato prospetto contenente le seguenti risultanze finali degli obiettivi programmatici del patto di stabilità per l'anno 2009:

Obiettivo programmatico anno 2009: _____

Saldo finanziario effettivo al 31 dicembre 2009: _____

Scostamento (positivo/negativo) dell'obiettivo: _____

2) di dare atto, di conseguenza, che l'ente ha raggiunto (oppure, non ha raggiunto) gli obiettivi programmatici del patto di stabilità 2009;

3) di provvedere ad inviare la certificazione al ministero dell'economia e delle finanze, dipartimento della ragioneria generale dello stato, Igepa – via XX Settembre 97 – 00187 Roma, entro il termine perentorio del 31 marzo 2010;

4) di dichiarare la presente deliberazione immediatamente eseguibile, ai sensi dell'art. 134, 4° comma, del dlgs 267/2000.

Dal sindaco di Arzignano (Vicenza) la prima ordinanza per prevenire gli abusi a scuola

Sindaci in campo contro i bulli

Multe fino a 500 euro ai genitori. Sconti per chi si ravvede

Vita dura per i minori aggressivi e fastidiosi nelle scuole, sulle aree pubbliche e nei mezzi di trasporto. Finita l'era delle punizioni blande ora basta l'indicazione di un operatore scolastico o di uno studente per fare scattare una multa di 100 euro a carico del genitore del soggetto irrequieto. Ma sono anche previste riduzioni per chi dimostra materialmente il proprio ravvedimento. Lo prevede la nuova ordinanza anti-bulli appena adottata dal comune di Arzignano, su iniziativa dell'assessore Enrico Marcigaglia, di concerto con la locale prefettura. La questione del disagio minorile che si trasforma in episodi di violenza e maltrattamento a danni di altri minorenni sta assumendo contorni sempre maggiori, specie all'interno degli istituti scolastici e nei luoghi di aggregazione dei ragazzi. Per tentare di arginare il fenomeno il comune vicentino ha adottato inizialmente un provvedimento largo, con connotazioni anti bullismo, specificamente dedicato alla manutenzione dell'arredo urbano e della biblioteca comunale. Con questa nuova ordinanza, firmata il 23 febbraio dal sindaco Giorgio Gentilin, lo spazio d'azione dei nuovi vandali viene ulteriormente limitato, specialmente all'interno e in prossimità dei plessi scolastici. La vera novità del provvedimento è rappresentata dalla possibilità per i vigili urbani di intervenire anche senza assistere alla flagranza dell'illecito. La polizia municipale e gli organi di vigilanza ora potranno entrare in un plesso scolastico (concordando l'accesso con la direzione didattica) e fermare immediatamente l'azione di disturbo semplicemente assumendo informazioni testimoniali da parte di altri studenti, insegnanti e assistenti scolastici. In pratica, essendo impossibile trovarsi di fronte a un fenomeno di bullismo continuato anche davanti a un agente in divisa, l'idea del comune di Arzignano è stata quella di trovare il modo di punire i responsabili anche in sede remota. Per questo motivo, cercando nelle pieghe della legge 689/1981, si è pensato

di ammettere le informazioni testimoniali come base di contestazione dell'infrazione alla nuova ordinanza anti bulli. In buona sostanza con il nuovo provvedimento il primo cittadino ha disposto che è vietato nel comune vicentino «infastidire, mediante atteggiamenti di prepotenza, intimidatori e verbalmente aggressivi, gli studenti e i cittadini». La punizione per chi infrange questa semplice regola di ordinata convivenza civile è compresa tra 25 e 500 euro, con possibilità di pagamento in misura ridotta di 100 euro. Sarà sufficiente per l'agente di polizia assumere informazioni testimoniali per redigere immediatamente il verbale a carico dei genitori del bullo. Quindi per fare scattare la multa basterà una segnalazione di un bidello, di un insegnante o addirittura di un altro studente. Ferma e impregiudicata la possibilità di attivare segnalazioni ed attività di carattere penale, prosegue l'ordinanza, rimane una ulteriore possibilità di salvezza per i genitori del soggetto trasgressivo. In sede di decisione per l'eventuale op-

posizione al verbale di contestazione, prosegue il provvedimento, «la sanzione potrà essere ridotta al minimo edittale di 25 euro se gli esercenti la potestà genitoriale del minore avranno previamente e congiuntamente concordato con la direzione e la presidenza dell'istituto scolastico di avviarlo a specifiche attività didattiche rieducative atte anche ad eliminare o attenuare le conseguenze della violazione nonché a fargli apprendere il disvalore sociale del proprio comportamento». Il valore innovativo di questo provvedimento vicentino è rappresentato proprio da questi due punti qualificanti. Ovvero la possibilità di applicare la misura punitiva a carico dell'esercente la potestà genitoriale anche solo sulla base di una informazione testimoniale. E la possibilità di ammettere una sorta di ravvedimento operoso del soggetto trasgressivo, da concertare tra genitori e direzione scolastica.

Stefano Manzelli

Secondo la Cassazione i comuni non possono prevedere criteri diversi in sede di regolamento

Campeggi, Tarsu differenziata

Tassate per intero le aree scoperte, esenti quelle accessorie

In tema di Tarsu applicabile ai campeggi, le aree scoperte operative sono tassate per intero, mentre, quelle pertinenziali od accessorie ai locali tassabili, sono escluse dal tributo; senza che sia ipotizzabile una diversa tassazione in base ai regolamenti comunali. Queste conclusioni si leggono nella sentenza n. 4754/2010 della sezione tributaria della Corte di cassazione, depositata in cancelleria lo scorso 26 febbraio. La vertenza traeva origine da due cartelle di pagamento con cui il comune di Bagno di Romagna, località termale in provincia di Forlì, richiedeva a un campeggio una maggiore Tarsu per gli anni 2000 e 2001 con interessi e sanzioni. La società, opponendo le cartelle di pagamento, riteneva troppo alta la tassa sui rifiuti applicata dal comune

e chiedeva un congruo ridimensionamento; in subordine chiedeva la riduzione del 50% delle superfici scoperte, così come previsto dal regolamento comunale in osservanza alle disposizioni del primo comma dell'articolo 66 del dlgs n. 507/93. La Commissione provinciale di Forlì rigettava il ricorso; decisione che veniva riformata dai giudici regionali emiliani che invece ritenevano applicabile la riduzione del cinquanta per cento alle superfici esterne, così come previsto dall'articolo 15 del regolamento del comune emiliano. La Cassazione tributaria, capovolgendo la sentenza dei giudici d'appello, ha accolto il ricorso presentato dall'ente locale e, decidendo senza rinvio, ha ritenuto interamente tassabili le aree scoperte operative utilizzate dal campeggio. I giudici su-

premi sono quindi passati ad esaminare le norme applicabili alla quantificazione della tassa (o della tariffa) relativa allo smaltimento dei rifiuti dei campeggi; osservavano come il dlgs n. 507/93, all'articolo 68, comma secondo, lettera b) consideri i campeggi quale categoria unitaria di utilizzazione di aree, e non preveda, in sede di regolamenti comunali, la possibilità di un diverso criterio di tassazione (Cassazione n. 18862/2004 e n. 11600/2004). La Corte quindi rileva come le disposizioni di cui ai primi due commi all'articolo 66 del dlgs n. 507/93 siano state abrogate dall'articolo 2, comma 4-bis, del dl n. 599/96; quindi aggiunge che il regime di tassazione delle aree scoperte, diverse da quelle pertinenziali o accessorie di civili abitazioni, si ricava dalle disposizioni

dell'articolo 6 del decreto legge n. 328/97 convertito nella legge n. 410/97 e dell'articolo 1, comma terzo del decreto legge n. 8/1999 convertito nella legge n. 75/1999, in base ai quali, le superfici scoperte operative sono sempre tassate per intero. Quanto stabilito dagli ermellini fornisce lo spunto per evidenziare come detta fattispecie sia applicabile a tutte le realtà aziendali, anche diverse dai campeggi, che siano ricomprese nel novero del citato articolo 68 del dlgs n. 507/93 e presentino superfici scoperte operative, che dovranno quindi essere tassate per intero. Infine, concludono i giudici di piazza Cavour, saranno escluse dal tributo, solo quelle altre superfici scoperte, pertinenziali od accessorie a locali tassabili.

Benito Fuoco

LA CIRCOLARE**Cambiano i parametri di deficitarietà**

L'applicazione della nota metodologica dei nuovi parametri di deficitarietà strutturale va letta con riferimento alla struttura del certificato del conto del bilancio 2007. È da tener conto che la stessa ha subito alcune modifiche già nel certificato per l'anno 2008 e altre ne verranno registrate nel certificato del conto del bilancio 2009. La circolare della Finanza locale n. 4 del 3 marzo 2010 contiene una serie di precisazioni e alcuni chiarimenti circa i codici indicati nella metodologia. I nuovi parametri di deficitarietà per il triennio 2010/2012 sono stati approvati con il decreto del 24 settembre 2009 e trovano applicazione a partire dal rendiconto della gestione 2009 e dal bilancio di previsione 2011. Ai sensi dell'articolo 242 del Tuel gli enti locali sono da considerarsi in condizioni strutturalmente deficitari quando presentano gravi ed incontrovertibili condizioni di squilibrio rilevabili dalla tabella contenente parametri obiettivo dei quali almeno la metà presentino valori deficitari. Il decreto dello scorso settembre ha indivi-

duato, per i comuni, dieci parametri obiettivo. Il valore negativo del risultato contabile di gestione, superiore al 5% delle entrate correnti è il primo di questi parametri. Ai fini del calcolo è necessario sommare algebricamente al risultato contabile l'avanzo di amministrazione applicato alle spese di investimento. Se il volume dei residui attivi derivanti dalla gestione di competenza, per i titoli I e III – con esclusione dell'addizionale Irpef - è superiore al 42% degli accertamenti relativi agli stessi titoli di bilancio, il parametro diventa deficitario. Il terzo parametro è relativo all'ammontare dei residui attivi da riportare, sempre dei titoli I e III, considerando in questo caso anche l'addizionale Irpef. Lo stesso risulta deficitario se superiore al 65% degli accertamenti per gli stessi titoli. Nel caso di residui passivi complessivi, provenienti dal titolo I, il parametro è deficitario se sono superiori al 40% degli impegni di parte corrente. Per la prima volta entrano nella determinazione dei parametri anche i procedimenti di esecuzione forzata

che, se superiori allo 0,5% delle spese correnti, fanno assumere al parametro un valore positivo. Vi è poi il parametro tradizionale relativo alla spesa di personale rapportata alle entrate correnti, con differenziazioni percentuali sulla base della popolazione residente. La nuova tabella prevede un parametro relativo alla consistenza dei debiti di finanziamento, che assume valore positivo se superiore al 150% delle entrate correnti – negli enti con risultato contabile di gestione positivo – o superiore al 120% per gli enti con risultato di gestione negativo. Per evitare che il parametro n. 8 assuma natura deficitaria, è necessario che i debiti fuori bilancio formati nel corso dell'esercizio non siano superiori all'1% degli accertamenti di parte corrente: in tal caso la soglia fissata deve essere superata in ognuno degli ultimi tre anni. Il parametro n. 9 è relativo all'eventuale esistenza, al termine dell'esercizio, dell'anticipazione di tesoreria non rimborsata superiore al 5% delle entrate correnti. L'ultimo indice è il ripiano degli squilibri in sede di sal-

vanguardia, di cui all'articolo 193 del Tuel, con alienazione di beni patrimoniali e/o utilizzo dell'avanzo di amministrazione superiore al 5% della spesa corrente. Nell'ipotesi che l'ente abbia effettuato nel corso dell'anno più provvedimenti di salvaguardia, vanno sommati gli importi di tutte le manovre di bilancio. La circolare del 3 marzo contiene una serie di chiarimenti relativi ai codici indicati nella metodologia. Nel primo chiarimento, riferito al parametro n. 3 dei comuni – residui attivi complessivi di cui al titolo I e al titolo III, provenienti dalla gestione dei residui – è stato indicato il codice relativo ai residui attivi riaccertati, anziché quello corretto relativo ai residui attivi da riportare. In relazione al parametro 7 – consistenza dei debiti di finanziamento – al numeratore si deve far riferimento non al generico quadro 8, bensì a quello corretto 8 bis. Il collegamento è alla consistenza finale della prima voce del quadro: finanziamenti non assistiti da contributi statali o regionali.

Eugenio Piscino

LA SENTENZA

Catasto, sono rivalutabili le microzone sottostimate

Quando le unità immobiliari sono collocate in microzone comunali il cui valore medio di mercato si discosti significativamente dal valore catastale, è consentito attivare la procedura di revisione. L'accertamento catastale, con cui si comunicheranno le nuove rendite al contribuente, dovrà indicare la consistenza, la categoria, la classe e la legge in base a cui si procede alla rivalutazione (legge n. 311/2004); inoltre, dovrà contenere lo scostamento tra la rendita attribuita ed il valore medio di mercato, che dovrà essere «significativo». Sono le conclusioni che si leggono nella sentenza n. 10/10/2010 della Commissione tributaria provinciale di Milano, depositata in segreteria lo scorso 25 gennaio. La contestazione riguardava un ricorso avverso un avviso con cui l'Agenzia del territorio di Milano revisionava il classamento della rendita di un ufficio e della relativa pertinenza (box di categoria C/6). Il contribuente ricorrendo, sosteneva il procedimento «automatico» dell'atto ricevuto, denunciando anche vizi di motivazione, disparità di trattamento oltre che valutazioni di merito. I giudici provinciali meneghini, valutando corretto il comportamento delle amministrazioni precedenti, hanno rigettato il ricorso. «Non vi sono dubbi che anche l'atto catastale», osserva il collegio provinciale, «debba essere motivato nelle forme e nei modi in cui debbono essere motivati gli avvisi di accertamento». Il collegio aggiunge che, tuttavia, nel caso specifico, una «sufficiente motivazione» sia raggiunta con la sola indicazione della consistenza, della categoria e della classe, oltre al riferimento della legge in base a cui si procede alla revisione (legge n. 311/2004). Il collegio ritiene che il ricorso sia infondato anche nel merito: l'articolo 1, comma 335 della legge n. 311/2004 ha infatti previsto la possibilità che l'Agenzia del territorio, dietro richiesta del comune, possa procedere alla revisione parziale del classamento delle unità immobiliari, di proprietà privata, site in specifiche micro - zone comunali. Il comune di Milano ha ripartito in 55 micro - zone il territorio, ritenendo come «significativo» solo lo scostamento superiore al 35% tra il valore catastale ed il valore di mercato riscontrato in sole quattro micro - zone del centro. In queste zone, il rapporto di mercato, individuato ai sensi del dpr n. 138/98, e il valore medio catastale ai fini dell'applicazione dell'imposta comunale sugli immobili si discosta significativamente dall'analogo rapporto relativo all'insieme delle altre zone comunali. «In queste quattro zone e su richiesta del comune», concludono i giudici provinciali, «l'Agenzia del territorio ha quindi attivato correttamente la procedura di revisione».

COLLEGATO LAVORO/Vietato duplicare la spesa con le esternalizzazioni

Outsourcing, esuberi facili

In disponibilità il dipendente che non si trasferisce

Vanno posti in esubero i dipendenti di servizi trasferiti dalle amministrazioni ad altre amministrazioni o a soggetti privati se non transitano insieme con il ramo d'azienda ceduto. L'articolo 13 del collegato lavoro (voluto dal ministro Maurizio Sacconi) modifica radicalmente la disciplina dei trasferimenti di funzioni per applicare il principio del divieto di duplicazione della spesa, a seguito dei processi di dismissione o esternalizzazione. Per questa ragione, stabilisce che il personale adibito ai servizi oggetto del trasferimento di funzioni, se non passa in mobilità presso l'ente destinatario, dovrà essere dichiarato in esubero ed essere inserito nelle liste di disponibilità del personale. Lo stesso varrà anche per i processi di esternalizzazione delle funzioni da amministrazioni pubbliche verso soggetti privati. La norma, dunque, affronta il problema della cessione di ramo d'azienda, disciplinata

dall'articolo 31 del dlgs 165/2001, causata dal conferimento di funzioni statali alle regioni e alle autonomie locali, oppure dal trasferimento o conferimento di attività svolte da pubbliche amministrazioni ad altri soggetti pubblici, ovvero ancora, di esternalizzazione di attività e di servizi. La prima ipotesi trattata dalla norma riguarda il fenomeno del «decentramento amministrativo», disciplinato a suo tempo dalla legge 59/1997 e dal dlgs 112/1998 e probabile oggetto di ulteriori interventi, attuativi del federalismo fiscale. In questo caso, è lo stato a conferire con legge, come prevede l'articolo 118 della Costituzione, a regioni ed enti locali funzioni amministrative. La seconda ipotesi, invece, riguarda tutte le altre possibili modalità di conferimento di funzioni amministrative da un'amministrazione all'altra: dalle regioni agli enti locali (anche in questo caso mediante legge per effetto dell'articolo 118 della

Costituzione) e tra enti di varia natura, in base a titoli di trasferimento, anche convenzionali. La terza ipotesi, infine, riguarda l'esternalizzazione di attività produttive e servizi (non, dunque, funzioni), scaturente dalla costituzione di soggetti privati cui siano affidati le attività e i servizi medesimi secondo il modello in house, oppure dall'affidamento di detti servizi e attività, mediante procedure pubbliche. La corretta esplicazione del processo di conferimento ed esternalizzazione postula il divieto della duplicazione delle strutture e dei connessi costi: l'ente conferente non può mantenere le strutture oggetto del conferimento e deve lasciare che il destinatario del conferimento stesso acquisisca tutte le risorse strumentali, finanziarie e umane occorrenti per una gestione efficiente. Pertanto, a monte del conferimento delle funzioni a soggetti terzi occorre un ridisegno organizzativo strategico da parte dell'ente

conferente, che deve individuare i processi produttivi omogenei da esternalizzare e, appunto, l'insieme delle risorse da trasferire, ivi compresi i dipendenti impiegati nelle strutture. L'ente conferente deve valutare se sia possibile, o meno, trasferire all'ente destinatario l'intera provvista del personale adibito alle funzioni o servizi conferiti. Laddove ciò non avvenga, è chiamato a verificare la possibilità di ricollocare il personale non trasferito all'interno delle proprie strutture. Risulta necessaria l'applicazione delle previsioni contenute nell'articolo 33 del dlgs 165/2001, nell'ipotesi in cui l'amministrazione conferente rilevi che il personale non trasferito sia eccedente rispetto ai fabbisogni dell'ente. Tale personale è, comunque, considerato in esubero e suscettibile, pertanto, di essere collocato in disponibilità.

Luigi Oliveri

ENTI LOCALI

Le pubbliche amministrazioni potranno rivedere il part-time

Le pubbliche amministrazioni potranno riconsiderare i provvedimenti di concessione del part-time ai propri dipendenti. Il collegato lavoro alla Finanziaria 2009, approvato la scorsa settimana in parlamento all'articolo 16 consente alle pubbliche amministrazioni una nuova valutazione delle trasformazioni del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale a suo tempo assentite «in sede di prima applicazione» delle disposizioni introdotte dall'articolo 73 del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008. La facoltà di rivedere i provvedimenti favorevoli al part-time va esercitata entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, nel rispetto dei principi di correttezza e buona fede. Le amministrazioni avranno l'opportunità di rivedere i provvedimenti di concessione della trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale già adottati prima della data di entrata in vigore del citato dl 112/2008. La norma parla dei provvedimenti adottati prima della vigenza della manovra d'estate 2008. È chiaro, però, che tale arco di tempo, non espressamente determinato dalla legge, può essere infinito. C'è, dunque, da chiedersi se le amministrazioni possano rivedere anche concessioni di part-time adottate anni addietro. In senso contrario conduce la circostanza che il passare del tempo ha certamente consolidato la situazione del lavoratore, sicché risulterebbe certo meno agevole, per l'amministrazione datrice, enucleare una motivazione rispettosa della correttezza e della buona fede. La norma potrebbe intendersi riferita ai provvedimenti di concessione adottati nel mese di giugno 2008, nell'imminenza della vigenza della manovra d'estate. Infatti, la contrattazione collettiva prevede(va) che le domande per la collocazione a tempo parziale debbono essere presentate nei mesi di dicembre e giugno. Pertanto, a giugno 2008 certamente molti lavoratori hanno presentato domande di collocazione a part-time, sulle quali, prima del 25 dicembre 2008, in mancanza di gravi motivazioni che giustificassero il rinvio di sei mesi, le amministrazioni potrebbero essersi viste costrette ad adottare da subito provvedimenti di accoglimento. Che, magari, pochi giorni dopo avrebbero potuto, invece, non emettere. Nel caso in cui il dipendente avesse presentato prima del 25 giugno 2008 istanza di trasformazione a part-time e tale istanza fosse stata formalmente accolta, con decorrenza differita, opera il principio tempus regit actum, perché l'atto decisionale sarebbe stato comunque adottato, ancorché i suoi effetti si producessero successivamente alla vigenza del dl 112/2008.

PER UN ANNO

Aspettativa se si avvia un'impresa

Nuova ipotesi di aspettativa per i dipendenti pubblici che vogliono sperimentare l'avvio di attività professionali o imprenditoriali. L'articolo 18 del collegato lavoro attribuisce ai dipendenti pubblici la possibilità di chiedere agli enti dai quali dipendono la collocazione in aspettativa senza assegni e senza decorrenza dell'anzianità di servizio, per un periodo massimo di 12 mesi. In questo arco di tempo, gli interessati potranno anche avviare attività professionali e imprenditoriali, senza che si determinino, ovviamente, cause di incom-

patibilità. Le amministrazioni non sono obbligate ad acconsentire alle richieste: la concessione dell'aspettativa rimane facoltativa e subordinata alla valutazione delle esigenze organizzative, previo esame della documentazione prodotta dall'interessato. Intento non tanto nascosto della disposizione del collegato lavoro è favorire un «esodo» volontario dal lavoro pubblico verso il lavoro privato, permettendo ai dipendenti interessati a nuove e diverse esperienze di lavoro di dedicarsi a tempo pieno alle nuove attività. Scaduto il periodo di aspettativa, i di-

pendenti interessati dovranno scegliere se proseguire nell'attività privata avviata durante l'aspettativa, o rientrare nei ruoli dell'ente di appartenenza: infatti, l'inapplicabilità delle norme sull'incompatibilità di cui all'articolo 53 del dlgs 165/2001 perdura solo fino al periodo concesso di aspettativa. La norma può rivelarsi particolarmente utile per quei dipendenti con orario di lavoro a tempo parziale al di sotto del 50% del tempo pieno, i quali hanno chiesto ed ottenuto tale tipologia di part-time, nella maggior parte dei casi, allo scopo di poter svolgere

ulteriori attività lavorativa, oltre a quella condotta con l'ente di appartenenza. Un periodo di aspettativa come quello consentito dal collegato permetterebbe loro di valutare meglio, con la prova concreta sul campo, la possibilità di fare il passo decisivo verso lo svolgimento di un lavoro interamente in proprio e non più alle dipendenze di amministrazioni pubbliche. Ciò potrebbe contribuire alla diminuzione del personale pubblico e al contenimento dei costi del personale.

L'attività di studio non può essere equiparata alla delega di competenze

Meno vincoli sui consiglieri

Niente astensione per gli incarichi istruttori

Un consigliere comunale cui sia stato attribuito dal sindaco un incarico istruttorio in materia di urbanistica ed energie rinnovabili ha il dovere di astenersi dall'esercitare attività professionale in materia di edilizia privata e pubblica nel territorio del comune in cui esercita il proprio mandato? Benché i destinatari del divieto siano solo «i componenti la giunta comunale competenti in materia di urbanistica, di edilizia e di lavori pubblici», non può ritenersi astrattamente precluso il ricorso all'analogia per ampliarne la portata in quanto la norma in questione non prevede una causa ostativa all'espletamento del mandato e pertanto non può considerarsi di stretta interpretazione. Ciò premesso, si ritiene che l'applicabilità o meno della citata norma al caso in questione dipende dalla natura

dell'incarico affidato al suddetto consigliere. L'art. 6 del dlgs n. 267/2000 consente agli statuti comunali di specificare le attribuzioni degli organi in armonia, ovviamente, con quanto previsto dalla legge statale. In base all'art. 25 dello statuto comunale, dell'ente in questione le cui disposizioni appaiono in linea con la disciplina primaria in materia, «il sindaco può attribuire ad assessori e consiglieri incaricati di svolgere attività di istruzione e studio di determinati problemi e progetti o di curare determinate questioni dell'amministrazione», fermo restando che «tali incarichi non costituiscono delega di competenze e non abilitano allo svolgimento di un procedimento amministrativo che si concluda con un atto amministrativo ad efficacia esterna». Il provvedimento sindacale in questione precisa, in effetti, che l'incarico at-

tribuito al consigliere «non costituisce delega di competenza», e che si tratta di un incarico meramente «istruttorio», ma non risulta circoscritto, come prescritto dalla citata norma statutaria, a «determinati problemi e progetti» ovvero a «determinate questioni dell'amministrazione», bensì è esteso a intere materie, tra le quali l'urbanistica. È necessario precisare, pertanto, che l'incarico in questione può ritenersi conforme alla disciplina statale e statutaria in materia solo qualora le funzioni svolte dagli amministratori medesimi, nel loro concreto atteggiarsi, non comprendano anche l'assunzione di atti a rilevanza esterna, ovvero l'adozione di atti di gestione spettanti agli organi burocratici. La giurisprudenza in materia ha ritenuto, infatti, che in tali ultimi casi e, comunque, quando l'incarico conferito afferisce a compiti riguardanti interi

settori dell'amministrazione comunale (e non a determinati problemi o progetti come correttamente prescritto dallo statuto), si verrebbe ad aumentare in modo surrettizio il numero degli assessori e ad attuare una incongrua commistione tra le funzioni di controllo, proprie del consiglio, e quelle esecutive demandate alla giunta. Se, dunque, le funzioni svolte dal consigliere in questione sono riconducibili agli ambiti circoscritti sopra delineati, al medesimo, non esercitando, nemmeno di fatto, attribuzioni proprie degli assessori all'urbanistica, edilizia e lavori pubblici, non è possibile estendere l'applicabilità di cui all'art. 78 del dlgs n. 267/2000, venendo a mancare il presupposto dell'«eadem ratio» necessario per il ricorso all'analogia.

DDL ANTICORRUZIONE/Le critiche alle norme recepite dal Codice autonomie

I revisori alzano la voce

Più garanzie su criteri di nomina e compensi

Nel disegno di legge recante disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione, approvato dal governo in data 1/3/2010, sono state incluse, senza modifiche, le norme sui controlli interni e sull'organo di revisione comprese nel disegno di legge sulla carta delle autonomie. Per l'organo di revisione occorre ribadire i punti deboli del provvedimento già peraltro evidenziati a commento del disegno di legge sulla carta delle autonomie. **Modalità di nomina.** Nel disegno di legge il comma 8 dell'art. 6, dispone l'elezione dei revisori con la maggioranza dei due terzi dei componenti del Consiglio senza sostituire il primo comma dell'attuale articolo 234 del Tuel, che prevede la doppia preferenza. Con tale sistema di votazione non viene lasciato spazio alla minoranza consiliare. Nei comuni fino a 15 mila abitanti i due terzi dei consiglieri spettano, infatti, alla

lista del sindaco eletto. La norma deve essere modificata togliendo la doppia preferenza (abrogando quindi il primo comma dell'art. 234) e per i comuni fino a 15 mila abitanti aumentando la maggioranza ad almeno il 70%. Occorre anche togliere «salvo diversa disposizione statutaria» che potrebbe lasciare spazio al mantenimento dell'attuale sistema di nomina. **Criteri di selezione.** L'assoluta mancanza di norme nell'attuale normativa sui criteri di selezione del revisore ha reso possibile nomine prive dei requisiti di indipendenza e professionalità. Tante volte l'unico requisito valido è stato quello dell'appartenenza politica. Il disegno di legge affronta il problema indicando che i revisori «sono scelti, sulla base dei criteri individuati dallo statuto dell'ente, volti a garantire specifica professionalità e privilegiare il credito formativo». È auspicabile che l'autonomia statutaria non vanifichi la portata innovativa e formuli criteri tesi ad

orientare le scelte verso i migliori. **Revisore unico o collegio.** Il disegno di legge all'art. 7, introduce il comma 3-bis all'art. 234 del Tuel, demandando all'autonomia statutaria la scelta, a parità di oneri, fra revisore unico o collegio nei comuni da 5 mila a 15 mila abitanti. Sconcerta l'invarianza dell'onere che, di fatto, richiede, con l'opzione per il collegio, un frazionamento in tre parti del compenso attribuibile al revisore unico e non tiene conto che l'attività di un collegio indipendente e competente può portare benefici superiori al costo dei compensi. Occorre evidenziare che il compenso per il revisore unico che ha sostituito il collegio nella classe dei comuni da 5 mila a 15 mila abitanti, non è ancora stato determinato in via definitiva come promesso dalla circolare del ministero dell'interno FI 05/2007 dell'8/3/2007. Al revisore unico nella classe sopra indicata viene ora corrisposto il compenso massimo per la classe dei comuni fino a 5

mila abitanti (5.900 euro lordi), che frazionato in tre parti, per assicurare l'invarianza dell'onere, porta a corrispondere ai componenti del collegio un compenso annuo lordo inferiore a 2 mila euro con un'evidente sottovalutazione dell'impegno richiesto e delle responsabilità. Stabilire inoltre la soglia sulla base del numero degli abitanti è un evidente errore che non tiene conto della diversa entità finanziaria dei comuni e in particolare di quelli turistici. Una soglia collegata al volume delle entrate (vedi legge regionale 12/2009 della regione Friuli-Venezia Giulia) e al numero dei dipendenti sembrerebbe più logica, rispetto a quella del numero degli abitanti. Dall'esame parlamentare ci si attende ora, oltre al mantenimento degli elementi di novità tesi ad assicurare professionalità, indipendenza e un controllo sostanziale, una diversa soluzione dei punti critici sopra evidenziati.

Antonino Borghi

TAR EMILIA ROMAGNA

Gestioni in house senza pregiudizi

Con sentenza n. 460 del 29/01/2010 il Tar dell'Emilia Romagna ha dichiarato illegittima la delibera di una giunta comunale avente per oggetto l'indirizzo agli uffici operativi per la gestione diretta del servizio di illuminazione votiva poiché, trattandosi di servizio pubblico a rilevanza economica (Consiglio di stato 160, 6049 del 2008), tale modalità non rientra tra quelle previste dall'art. 113 del Tuel nella sua attuale formulazione in quanto non in contrasto con l'art. 23-bis del dl 112/2008 così come modificato dall'art. 15 del dl 135/2009. La questione di diritto non presenta alcuna novità poiché la gestione in economia dei servizi pubblici a rilevanza economica è vietata sin dal 2004 (legge 350/2003) tuttavia si impone un'importante riflessione. Infatti, nelle more di una chiara distinzione normativa tra i servizi a rilevanza e

non, la magistratura amministrativa ha via via definito i criteri con cui distinguerli. Questi si sostanziano nella considerazione dell'impatto che l'attività può avere sull'assetto della concorrenza ed ai suoi caratteri di redditività; conseguentemente deve ritenersi di rilevanza economica il servizio che si innesta in un settore per il quale esiste, quantomeno potenzialmente, una redditività, e quindi una competizione sul mercato e ciò ancorché siano previste forme di finanziamento pubblico, più o meno ampie, dell'attività in questione (cfr. Tar Sardegna, sentenza n. 1729/2005). Contemporaneamente la norma, ancora in corso di completamento, è diventata sempre più restrittiva nei confronti della scelta in house providing come alternativa residuale e derogatoria rispetto alla gara e alla società mista. Le attuali gestioni in house in-

operative in termini di affidamento di servizi ulteriori rispetto a quelli degli enti soci, reclutamento del personale, acquisizione di beni e servizi e consulenze, sono sottoposte al parere preventivo anche se non obbligatorio dell'Antitrust e, una volta emanato il regolamento governativo, saranno soggette al patto di stabilità. Tutto questo in un contesto nel quale molti enti locali continuano a gestire internamente servizi che, anche sulla base delle interpretazioni dello stesso Antitrust (servizi cimiteriali, farmacie, trasporto e refezione scolastica, asilo nido ecc.), devono essere considerati a rilevanza economica; il tutto in spregio alla normativa e senza alcuna conseguenza. Questa decisione del giudice amministrativo apre quindi un varco all'obbligo di riesaminare le gestioni in economia degli enti locali, facendo da preludio al percorso forzato di esternaliz-

zazioni a cui il modello in house potrebbe rappresentare un'alternativa di pari rango, facendo cadere quell'accezione negativa che l'in house providing ha maturato nel nostro ordinamento senza peraltro riscontro in ambito comunitario. Infine, per quanto riguarda i controlli dei revisori, occorre sottolineare che ormai da alcuni anni le linee guida della Corte dei conti su rendiconto e preventivo dedicano ampio spazio ai processi di esternalizzazione dei servizi e agli organismi partecipati senza il necessario approfondimento delle gestioni in economia. D'ora in poi sarà opportuno affiancarvi anche una verifica complessiva delle modalità di gestione dei servizi pubblici locali nel rispetto delle modalità previste dalla normativa.

Marco Castellani

REVISORI ENTI LOCALI

Controlli inefficaci senza l'intesa con i responsabili finanziari

Dopo quasi 20 anni dall'introduzione della legge 142 che ha fatto nascere nei comuni l'organo di revisione che oggi noi conosciamo, è bene riflettere e tentare di correggere alcuni inconvenienti che si sono manifestati. Lo spunto per la riflessione deriva dal fatto che in due piccoli comuni della Lombardia e delle Marche sono successi due fatti pressoché analoghi. In entrambi i casi il responsabile del servizio finanziario si è appropriato per un certo tempo di ingenti somme per svariate decine di migliaia di euro con tecniche che sono per anni passate inosservate a tutti i controlli. Nel merito le tecniche fraudolente sono state le seguenti: rimborsi per trasferte mai effettuate; alterazione a proprio favore del beneficiario dei mandati di pagamento; pagamento doppio delle utenze: una a favore del prestatore del servizio, una a favore proprio. Viene spontaneo chiedersi: ma come è possibile? Siamo proprio allo sbando? È mai possibile che possano succedere cose di questo genere? Il sistema informativo contabile del nostro ordinamento previsto nel Testo unico dpr 267/2000, nel quale sono previsti anche le modalità di effettuazione dell'entrata e della spesa ed i relativi controlli non è congegnato male. Il Tuel può considerarsi una buona legge che però va correttamente applicata. Il nemico principale che può portare gli inconvenienti sopra descritti sono le interpretazioni applicative distorte. Nei piccoli comuni spesso succede che il sindaco contatti il commercialista del paese e lo inviti a diventare il revisore in comune dicendogli: ti do poco, ma devi lavorare poco. La ragioniera in comune è brava e ti farà trovare tutto pronto: parere al bi-

lancio, relazione al consumativo e tutte le altre relazioni previste dalla legge. Tu devi solo firmare. Quel commercialista revisore che accetta un discorso di questo tipo può solo sperare nella effettiva capacità e soprattutto correttezza del responsabile del servizio finanziario. È bene anche sapere che la Corte dei conti non si fa alcuno scrupolo ad accusare, nei casi sommariamente esposti, l'organo di revisione unitamente al tesoriere ed al segretario di colpa grave chiamandoli a contribuire al risarcimento del danno patrimoniale recato all'ente. L'Ancrel da sempre si è battuta contro tale atteggiamento, non per fini corporativi, ma semplicemente perché l'organo di revisione svolge una funzione utile alla comunità amministrata solo se svolge correttamente il proprio lavoro. Il consiglio comunale, il massimo organo di indirizzo e di con-

trollo del comune, deve avere a disposizione documenti contabili che hanno superato il vaglio, il controllo dell'organo di revisione. L'organo di revisione deve garantire la veridicità di tali documenti contabili applicando le tecniche previste nell'art 239 del dpr 267 del 2000. La gestione, intesa come acquisizione delle entrate ed effettuazione delle spese, deve essere controllata dall'organo di revisione con tecniche motivate di campionamento. Tali controlli vanno effettuati e vanno respinte da parte dei responsabili dei servizi finanziari atteggiamenti di offesa, quasi personale, quando l'organo di revisione chiede di vedere e controllare documenti contabili anche marginali quali ad esempio il rendiconto dell'economista e di tutti gli agenti contabili.

Piero Criso

La REPUBBLICA – pag.15

Comprese le costruzioni nelle aree sotto vincolo ambientale e paesaggistico

Pronto un altro condono edilizio ecco il progetto della maggioranza

Proposta fino al dicembre 2010 la sanatoria degli abusi

ROMA - Un nuovo condono edilizio, con possibilità di sanare anche gli abusi commessi in aree sottoposte a vincolo ambientale e paesaggistico. Così dispone il disegno di legge presentato dal Pdl in Senato lo scorso 17 febbraio, che fa slittare i termini per la presentazione delle domande dal 10 dicembre 2004, come prescrive la legge sul condono edilizio, al 31 dicembre 2010. Se il provvedimento venisse approvato, una nuova valanga di richieste di sanatoria potrebbe inondare gli sportelli dei Comuni d'Italia, e questa volta con un'agevolazione in più per chi ha commesso l'abuso: i beni ambientali e paesistici scompaiono dalle aree intoccabili. «Una nuova legge vergogna - accusa il presidente nazionale dei Verdi Angelo Bonelli - Dopo il condono sulle liste per le regionali adesso il Pdl presenta in Parlamento un ddl per un ennesimo condono edilizio che prevede un

nuovo scempio del territorio». Il disegno di legge è stato firmato dai senatori Sarro, Nespoli, Fasano, Izzo, Giuliano, Vetrella, Compagna, Calabrò, Lauro, Pontone, De Gregorio, Esposito, Coronella e Sibilla. Sarro e Nespoli, primi firmatari, non sono nuovi a proposte del genere. Un tentativo simile lo fecero presentando un emendamento al Milleproroghe, rigettato dal presidente della commissione Affari costituzionali al Senato. Ora tornano alla carica. Nella relazione che accompagna il disegno di legge, i senatori Pdl motivano la loro proposta sostenendo che ai cittadini della Campania, ma in parte anche a quelli delle Marche e dell'Emilia Romagna, «è stata di fatto preclusa la possibilità di utilizzare lo speciale statuto di sanatoria» perché le Regioni hanno disciplinato la materia restringendo le possibilità di accesso al condono. Conclusioni: «si pone l'esigenza

di ripristinare la parità di trattamento». Dunque il nuovo condono, contenuto nella proposta AS 2020, che prevede di riaprire i termini per la presentazione delle domande con la modifica del comma 32 dell'articolo 32 del decreto legge 269 del 2003, quello relativo al secondo condono edilizio di Berlusconi, e la possibilità di sanare abusi in aree vincolate con la soppressione delle parole «dei beni ambientali e paesistici», al comma 27 dello stesso articolo. «Ci troviamo di fronte ad una nuova aggressione del territorio e della popolazione - riprende Bonelli - Il Pdl non si ferma nemmeno di fronte al dissesto idrogeologico dell'Italia e alle vittime provocate dalle frane». Il riferimento è ad Ischia, dove, a quanto riferisce il presidente dei Verdi, il provvedimento sarebbe fortemente voluto. Proprio ad Ischia i sindaci di sinistra e di destra hanno chiesto al governo Berlusconi di far

rientrare gli abusi nel condono del 2003, che qui non è stato applicato perché l'isola è sotto vincolo paesaggistico. Sono in tutto 740 le costruzioni abusive individuate dalla Procura della Repubblica, che ordina le demolizioni man mano che le sentenze passano in giudicato. Intanto, a novembre scorso, sull'isola è venuta di nuovo giù la montagna, che si è portata dietro una vittima. Dura la condanna di Wwf e Fai, che si preparano a sostenere un'altra battaglia. «Questo disegno di legge compromette la certezza del diritto e rimette in discussione atti di rigetto già decisi - dichiara Gaetano Benedetto, condirettore del Wwf - Non solo. Estende il condono del 2003 ad aree vincolate anche per abusi gravi e apre la strada ad una sanatoria postuma di costruzioni illegali fino ad oggi considerate insanabili».

Cecilia Gentile

'I clandestini vanno espulsi anche se hanno figli a scuola'

Sentenza della Cassazione. L'ok del Governo, il no del Vaticano

ROMA - Gli immigrati irregolari vanno espulsi, anche se hanno figli minorenni che frequentano la scuola. La Cassazione torna sui suoi passi: la legalità delle frontiere prevale sulle esigenze di tutela del diritto allo studio dei minori. La Suprema Corte corregge se stessa, tra il plauso della maggioranza e le critiche di opposizione, Vaticano e sindacati. La Cassazione - con la sentenza 5856 - ha respinto il ricorso di un immigrato irregolare albanese, con moglie in attesa della cittadinanza italiana e due figli minori, residente a Busto Arsizio. Myrtja chiedeva l'autorizzazione a restare in Italia in nome del diritto al «sano sviluppo psicofisico» dei suoi bambini. Per i supremi giudici, invece, è consentito agli irregolari la permanenza in Italia per un

periodo di tempo determinato solo in nome di «gravi motivi connessi con lo sviluppo psicofisico del minore se determinati da una situazione d'emergenza». Mentre la frequenza della scuola da parte dei minori è situazione di «essenziale normalità». Se così non fosse, si finirebbe per «legittimare l'inserimento di famiglie di stranieri strumentalizzando l'infanzia». Con questa pronuncia, la Cassazione corregge una sua precedente decisione (sentenza 823 del 20 gennaio scorso) che aveva dato il via libera alla permanenza in Italia di un padre benché irregolare, definendola «riduttiva in quanto orientata alla sola salvaguardia delle esigenze del minore». La sentenza della Suprema Corte incassa il plauso del governo. «Il nostro sistema d'istruzione

ha sempre incluso e mai escluso e le colpe dei genitori non possono ricadere sui figli - commenta il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini - non si può però giustificare chi utilizza i bambini e li strumentalizza per sanare situazioni di illegalità». «La Cassazione - gli fa eco il ministro per la semplificazione normativa, Roberto Calderoli - con questa sentenza ha ristabilito lo stato di diritto in questo Paese». Si smarca invece Souad Sbai (Pdl) perché la decisione «mette i minori in gravi condizioni di disagio». Critiche arrivano dall'opposizione e dal mondo cattolico. Per Livia Turco, presidente del Forum Immigrazione del Pd, «le tutele dei minori nel nostro Paese vanno rafforzate e non indebolite». La sentenza della Cassazione non

convince neppure Claudio Fava e Nichi Vendola (Sinistra Ecologia e Libertà), Antonio Borghesi (Idv), Cristina Morelli (Verdi), Savino Pezzotta (candidato dell'Udc in Lombardia), Paolo Ferrero (Federazione della Sinistra). Critici anche la portavoce in Italia dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati Laura Boldrini, don Luigi Ciotti, Save the children, Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Sei-Ugl, Acli. No anche del segretario del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti, monsignor Agostino Marchetto, perché «si deve tenere presente, anche nella situazione di irregolarità, quella che è la realtà dell'educazione dei figli».

Vladimiro Polchi

Comuni in rivolta, sfida a Maroni

"Non denunciemo i padri irregolari"

Da Torino a Firenze, battaglia sulle iscrizioni alle materne

TORINO - I Comuni sfidano il ministro Maroni sul fronte clandestini e, nonostante la sentenza della Cassazione, la maggior parte continuerà ad iscrivere i bambini di famiglie senza permesso di soggiorno alle materne senza denunciare i genitori. «Non si può essere d'accordo, ma le sentenze si rispettano - sottolinea il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino - noi sugli asili nido aperti ai bimbi delle famiglie di immigrati irregolari andiamo avanti». Torino è stata la prima città a porre il problema al ministero dell'Interno con due lettere inviate al prefetto Paolo Padoin, una a luglio l'altra a febbraio. Due lettere in cui si chiedono lumi rispetto al decreto sicurezza e all'introduzione del reato di clandestinità. Due le deroghe alla denuncia degli irregolari: per questioni legate alla salute e per la scuola dell'obbligo. Ma le materne, riservate a bambini da tre a cinque anni, sono fuori dalle eccezioni. Da qui l'interpretazione di Torino: «La materna è un servizio che siamo obbligati ad offrire per noi è uguale alla scuola dell'obbligo, quindi ci comporteremo come ci siamo sempre comportati», sottolinea l'assessore alle risorse educative della Mole, Beppe Borgogno. E aggiunge: «I figli di chi non ha documenti vengono iscritti e nessuno verrà denunciato. La sentenza della Cassazione riguarda i genitori, noi ci occupiamo dei piccoli che hanno il diritto sacrosanto di ricevere l'educazione. Così si evitano discriminazioni». Anche perché ci potrebbero essere casi di fratelli, uno di sei anni e uno di cinque, figli di irregolari: il primo andrebbe alle elementari, il secondo non potrebbe frequentare le materne perché i genitori hanno paura ad iscriverlo. «Una situazione paradossale», sottolinea Chiamparino. Torino è stata la prima ad uscire allo scoperto, con tanto di lettere, ma nella maggior parte delle città l'accesso alle materne continua ad essere consentito ai figli di irregolari senza nemmeno porre la questione. Anche a Milano che nel 2007, prima del decreto Maroni, aveva modificato il regolamento, imponendo la presentazione del permesso di soggiorno. Ma il ricorso

di una madre obbligò il sindaco Letizia Moratti a rivedere la questione. Oggi però il vicesindaco Riccardo De Corato dice: «Eravamo stati bollati come razzisti, invece avevamo ragione. L'infanzia non può essere strumentalizzata per fare entrare irregolari». Nei fatti, però, le direttrici delle materne meneghine hanno sempre chiuso un occhio. Così come a Genova, dove è stato lo stesso sindaco, Marta Vincenzi, a dire esplicitamente ai funzionari di non richiedere nessun documento agli immigrati per le iscrizioni agli asili. Si fa finta di nulla. Stessa pratica a Bologna e a Firenze. Nella città toscana, anche se gli irregolari possono iscrivere i figli e non rischiano denunce, c'è stato un calo drastico del numero. Nell'anno in corso sono 24 i figli di clandestini, quelli che hanno fatto domanda per il prossimo sono 14. Dieci in meno. Due le possibili ragioni: o c'è stato un effettivo calo dei sans papier, oppure le famiglie hanno paura e stanno lontane da qualsiasi sportello pubblico. Più probabile la seconda per l'assessore all'educazione del Comune,

Rosa Maria Di Giorgi: «Sarebbe assurdo per combattere la clandestinità escludere bimbi da tre a cinque anni». Il fuggi fuggi si è registrato anche in altre città. A Torino, che ha più del doppio di abitanti di Firenze, i nuovi iscritti "irregolari" sono meno di 14, un calo di due terzi rispetto agli altri anni. Anche a Roma, guidata dal centrodestra, non si fanno differenze tra immigrati con permesso e senza, ma la giunta Alemanno ha imposto un tetto per classe: massimo cinque e, se possibile, dello stesso gruppo linguistico. Al Sud cosa succede? A Bari disco verde per tutti. «Da noi prevale il principio della solidarietà e dell'accoglienza», dice l'assessore Fabio Losito. A Palermo, quasi un assurdo, sono invece più leghisti che al Nord: obbligo di presentare il permesso di soggiorno, altrimenti non si può iscrivere il figlio. Le materne sono poche: per forza di cose si dà precedenza agli italiani e le liste d'attesa sono infinite.

Diego Longhin

Parte il welfare cittadino 174 milioni per l'assistenza

In tre anni una rete per disabili, anziani e poveri

Il primo piano sociale di zona incassa il via libera unanime del consiglio comunale. Il programma integrato di welfare cittadino, per il quale saranno investiti 174 milioni di euro in tre anni, vede la luce dopo un lunghissimo lavoro di preparazione. La novità non è di poco conto. Per la prima volta, infatti, l'assistenza socio-sanitaria metterà in rete tutti i soggetti pubblici e privati. Dall'assistenza domiciliare in favore di disabili e anziani all'affido familiare, passando attraverso le azioni di contrasto della povertà: tutte le prestazioni avverranno attraverso la cosiddetta Porta unica di accesso. Il fabbisogno di prestazioni e di interventi sarà invece stabilito dalle unità di valutazione multidimensionali, che saranno istituiti in ciascuno dei tre distretti in cui è suddivisa la città. Il Comune ha già stanziato 84 milioni per il prossimo triennio; 12 milioni arriveranno dalla Regione e 50 dalla Asl. La parte restante sarà invece coperta con successive variazioni di bilancio e investimenti privati. «Finalmente - gongola l'assessore alle Politiche sociali, Ludovico Abbaticchio - si avvia una nuova fase del welfare delle città pugliesi, di cui Bari sarà capofila. L'integrazione socio-sanitaria ci consentirà di rivisitare il rapporto con la Asl, di potenziare la prevenzione, soprattutto a livello scolastico, e di assicurare servizi, anche a livello

domiciliare, a chi ne ha più». Abbaticchio si sofferma anche sul dato politico: il voto all'unanimità dell'assemblea. «È il riconoscimento al lavoro svolto da tutti - dice - ma anche la dimostrazione che, quando si tratta di guardare a chi ha bisogno, si crea una positiva solidarietà istituzionale». Il consiglio affronta a tarda sera il progetto di riqualificazione del lungomare di San Girolamo, per il quale sono disponibili 18 milioni finanziati con bandi europei. Altri fondi di provenienza Ue, poco più di 11 milioni, sono in ballo per la ristrutturazione del teatro Piccinni, iscritta all'ordine del giorno. Il sindaco Michele Emiliano preme perché il via libera dell'assem-

blea arrivi in tempi brevi. «Non bisogna correre il rischio di perdere i finanziamenti: il teatro va ristrutturato a tutti i costi». Emilianino ha anche fissato un calendario di massima. «Il Piccinni - annuncia - chiuderà a giugno per lavori che andranno avanti per due anni». Sulla sede provvisoria della stagione di prosa, il sindaco non si sbilancia. «Stiamo valutando una serie di possibilità, sceglieremo la migliore», fa sapere. Sul tavolo dell'amministrazione comunale ci sono più proposte. La più accreditata, stando ai si dice, è quella di un trasferimento nel cinema teatro Royal.

Raffaele Lorusso

Asilo anche per i figli di clandestini

Il Comune li accoglie alle materne aggirando le direttive del Viminale

Nessuno rimarrà fuori. Anche i figli delle famiglie «sans papier», quelle sprovviste del permesso di soggiorno, potranno frequentare le scuole materne del Comune. E' la sfida di Firenze al ministro Maroni. La decisione presa da Palazzo Vecchio, sulla scorta di quanto già fatto dal Comune di Torino, per contrastare le direttive del Viminale, cioè la legge 94/2009 nota come «pacchetto sicurezza», che impone agli stranieri che vogliono iscrivere il figlio alla scuola dell'infanzia (che non è scuola dell'obbligo) di presentare agli uffici il

permesso di soggiorno, pena la non ammissione della richiesta d'iscrizione e, se effettivamente clandestini, il rischio di esser denunciati. Già oggi il Comune ammette alle scuole materne i figli di clandestini (attualmente ne sono iscritti 24). La legge Maroni ha però ora istituito l'obbligo, per i genitori, di presentare, al momento della richiesta d'iscrizione dei figli alle materne, il permesso (la regola non vale per le elementari e le medie, che sono scuole dell'obbligo e beneficiano di una deroga). E per questo è già scattato il «fuggi fuggi»: nelle iscrizioni all'anno

scolastico 2010/2011 appena chiuse, le richieste di clandestini per le materne sono passate da 24 a 14. Segno che, dicono dagli uffici dell'istruzione, gli stranieri non regolari, per evitare grane, cominciano a non iscrivere i figli. Oppure, altra ipotesi che potrebbe spiegare il calo di richieste, pur essendo clandestini, approfittando del fatto che i funzionari degli uffici scolastici non possono trasformarsi in detective per appurare la verità ma solo, come dice la legge, sono obbligati a chiedere l'esibizione del permesso di soggiorno. In ogni caso, Pa-

lazzo Vecchio è deciso a dare ai figli di clandestini la possibilità di frequentare le materne anche per l'anno prossimo, pur alla luce della Maroni: «Per combattere la clandestinità non è necessario impedire ai bambini dai 3 ai 6 anni di andare a scuola: quello all'istruzione è un diritto sacrosanto e siamo intenzionati a garantirlo a tutti», dichiara l'assessore all'istruzione Rosa Maria Di Giorgi, facendo notare che molti «stranieri clandestini attendono anni prima di ottenere la regolarizzazione richiesta».

Ernesto Ferrara

La REPUBBLICA GENOVA – pag.VII

Confermata l'autonomia finanziaria, ma una quota andrà alle grandi opere

Porti, intesa fra i ministri via libera alla nuova legge

Alle authority il 5% delle entrate con l'impegno a sostenere le infrastrutture

Via libera all'autonomia finanziaria, ma a condizione di spendere una parte dei soldi trattenuti nella realizzazione delle grandi infrastrutture. La soluzione in grado di sbloccare la legge di riforma dei porti, bloccata dalle diverse valutazioni dei ministri del governo Berlusconi, sembra l'abbia data ancora una volta l'Unione Europea. L'Italia, infatti, rischia di finire in mora per non aver mantenuto i suoi impegni nella realizzazione delle grandi opere. Tanti cantieri aperti, anche per la cronica carenza di liquidità.

I porti potrebbero dare una mano. Come? Dopo un lungo lavoro di ascolto delle categorie del mare, il testo definito dal presidente della Commissione Lavori Pubblici del Senato Luigi Grillo, e condiviso dal ministro dei Trasporti Altero Matteoli, prevede che alle autorità portuali venga restituita una quota fra il 5 e il 6 per cento di quanto raccolto per l'Erario sotto forma di Iva e accise. E' la tanto attesa autonomia finanziaria, l'unica davvero in grado di permettere ai porti di sostenere il loro sviluppo e di poter competere ad armi pari con i loro concorrenti mediter-

ranei ed europei. L'impianto non sembra però aver convinto il titolare dell'Economia Giulio Tremonti, pronto a sottolineare la mancanza di copertura economica di questo "trasferimento" ai territori. In parallelo, però, incombe sull'Italia il rischio di apertura di procedura d'infrazione per i mancati investimenti sulle grandi opere. Ecco allora emergere il compromesso: una parte dell'autonomia finanziaria sarà investita nelle grandi infrastrutture. Mostrando così all'Europa di aver ottemperato alle sue direttive. Si può fare? Pare che sull'intesa finale siano

d'accordo Matteoli, Tremonti, ma anche il titolare dello Sviluppo Economico Claudio Scajola, vero regista dell'operazione. A questo punto si tratterebbe solo di presentare il testo definitivo. Quando? Matteoli vorrebbe farlo nei prossimi giorni, Scajola preferirebbe rinviare tutto dopo le elezioni, per evitare strumentalizzazioni su un testo di riforma che molti finirebbero per bollare come "elettorale". Comunque sia, pare che tutti gli ostacoli siano ormai superati.

Massimo Minella

LA POLEMICA

Piano nomadi, Amnesty attacca "È contro i diritti fondamentali"

«Il piano nomadi viola diritti fondamentali». Di fronte a una folta platea, raccolta ieri mattina nella Casa del Cinema di Villa Borghese, la denuncia di Amnesty International è giunta forte e chiara. In un documento dal titolo "La risposta sbagliata", i rappresentanti dell'autorevolissima organizzazione internazionale hanno giudicato il Piano, avviato nel luglio 2009 da Comune e prefettura, inadeguato e discriminatorio: «Gli sgomberi forzati senza una consultazione preventiva lasceranno senza alloggio almeno 1.200 persone e, di conseguenza, bisognerebbe garantire anche ai rom l'accesso alle case popolari». Secondo Amnesty International, il progetto prevede la distruzione di oltre 100 insediamenti rom: il trasferimento di 6mila persone in 13 campi in periferia, ampliati o di nuova costruzione, non potrà soddisfare le esigenze dei 7.200 rom che, secondo le cifre ufficiali, vivono nella capitale. «Ma i numeri potrebbero salire - ha sottolineato John Dahlausen, esperto di Amnesty sui temi della discriminazione - visto che le stime indipendenti contano a Roma tra i 12 mila e i 15 mila rom; pur apprezzando lo sforzo di Comune e prefetto, questo Piano rappresenta una "risposta sbagliata" perché, lasciando migliaia di nomadi senza casa, costringe centinaia di famiglie a una marginalizzazione senza fine». E, proprio sulla condizione dei nuclei familiari, i rappresentanti di Amnesty hanno de-

scritto una situazione a dir poco allarmante. «Molti bimbi - ha spiegato Christine Weise, presidente di Amnesty Italia - spostati dalle proprie scuole in luoghi di estrema periferia, dove non ci sono mezzi pubblici adeguati, saranno costretti a interrompere un normale percorso di scolarizzazione». Da qui, l'esigenza di nuove soluzioni abitative. Secondo Ignacio Jovitis, esperto di Amnesty International sull'Italia, «vanno rivisti i criteri di assegnazione delle case popolari per poter includere nelle graduatorie anche i nomadi che, fino a oggi, ne sono esclusi perché non risultano sfrattati da un luogo privato». Il rapporto di Amnesty ha immediatamente suscitato la reazione del Campidoglio. «Il dossier - ha dichia-

rato il sindaco Gianni Alemanno - non è corretto, perché si basa su alcune percezioni parziali e non approfondisce complessivamente il Piano Nomadi». E ancor più severo è stato il commento di Sveva Belviso, assessore capitolino alle Politiche Sociali: «Il rapporto di Amnesty è forzoso, strumentale e le fonti dell'associazione non sono chiare. Il Piano nomadi non è una destinazione abitativa, ma un laboratorio per persone che vengono assistite affinché diventino autonome. Di conseguenza, non abbiamo né la capacità, né la volontà di fornire case popolari ai nomadi».

Giuseppe Serao

Stop alle domeniche a piedi da novembre nuove regole

Blocco delle auto dopo 5 giorni di sforamenti

Stop alle domeniche a piedi per questa stagione, ma dal prossimo inverno se si supereranno i cinque giorni di sforamento dei limiti delle polveri sottili il blocco delle auto scatterà in automatico. Queste sono le intenzioni dei Comuni della pianura padana. Gli assessori all'Ambiente di Torino, Roberto Tricarico, e Milano, Paolo Massari, si sono ritrovati ieri sotto la Madonnina insieme al coordinatore Ambiente dell'Anci, Flavio Morini, e ai rappresentanti di Emilia Romagna e Lombardia. L'occasione per fare il punto della situazione, in vista dell'incontro del 18 marzo con il ministro Prestigiacomo. Gli ultimi dati

elaborati dalle Arpa regionali sono positivi. Dal primo marzo non si è mai saliti, come media, sopra i 50 microgrammi al metrocubo al giorno. Quindi sarebbe inutile programmare una nuova domenica a piedi nei capoluoghi di provincia di tutto il Nord. I rappresentanti degli enti locali hanno poi ragionato sulle misure per la prossima stagione, da novembre fino a marzo. C'è l'impegno a far scattare misure straordinarie a tutela della salute in condizioni di eccezionale persistenza di inquinamento: l'intenzione è di imporre uno stop quando per più di cinque giorni consecutivi si supererà il limite di legge delle Pm10 in almeno il 60 per cento

delle centraline. Non solo. Il piano prevede anche di istituire una rete tra le diverse Arpa per scambiare i dati sui livelli di smog e imporre divieti su scala regionale e interregionale se necessario. Altri obiettivi? Disincentivare l'uso delle auto in città, potenziare le reti di mezzi pubblici, estendere le aree pedonali e le Ztl. Cosa che Torino sta già facendo con l'allargamento della Ztl Centrale sui confini dell'Ambientale, perimetro che sarà controllato dalle telecamere. Nel piano è previsto anche di monitorare le caldaie, incentivando la sostituzione di quelle più vecchie, e di mantenere un sostegno economico per chi vuole cambiare l'auto vec-

chia che inquina. «Per fare questo - sottolinea l'assessore Tricarico - abbiamo però bisogno di fondi. Chiederemo al ministro Prestigiacomo un investimento sulla lotta all'inquinamento della pianura padana pari a 3 miliardi di euro. Somma necessaria per aggredire un problema ormai cronico». Il vertice a Roma si terrà il 18 marzo ed è probabile che il clima non sarà dei migliori visto che il 17 l'Unione Europea deciderà sul procedimento di infrazione dell'Italia. Insomma, la multa sullo smog è nell'aria.

Diego Longhin

VICENZA - Ordinanza del sindaco di Arzignano. Vigili nelle aule **Misure antibulli Ai genitori multe da 100 euro**

Linea dura in un comune del Veneto

Non c'è spazio per i bulli, ad Arzignano. Gli studenti e i loro genitori, distratti o in altre faccende affaccendati, sono avvertiti: d'ora in poi gli eccessi di esuberanza (chiamiamoli così) in classe e sui bus scolastici si pagano. Letteralmente: 100 euro di multa, secondo l'ordinanza emessa, qualche giorno fa, dal sindaco (Pdl) Giorgio Gentilin. Che, dallo scorso giugno, guida il municipio del paese delle conerie, 26.000 abitanti. Siamo nella valle del Chiampo, in provincia di Vicenza. Per la cronaca, il comune registra ufficialmente il 21 per cento di residenti immigrati. «Se parliamo di studenti la percentuale si aggira sul 30/35 per cento—spiega l'assessore all'Istruzione, leghista, Enrico Marcigaglia —.

Molti, ormai, parlano veneto come i veneti. Gli ultimi arrivati, invece, hanno difficoltà di comunicazione». Ma che c'entra il numero di extracomunitari con l'ordinanza anti-bullismo? L'assessore, preoccupandosi di essere frainteso, dichiara, prudente: «È un fattore che può incidere, e non aggravo altro». Poi, racconta come e perché si è arrivati ad emettere il provvedimento, il cui testo, da lunedì verrà diffuso in ogni luogo utile; affinché la popolazione ne prenda conoscenza. L'antefatto, dunque, riguarda alcuni episodi di vandalismo e maleducazione che si erano verificati nei pressi di una biblioteca scolastica. Da qui una prima ordinanza sanzionatoria. Che, a quanto pare, ha funzionato. «Il fatto è che da alcune scuole ci

sono arrivati altri segnali preoccupanti circa i comportamenti di alcuni allievi—nota Marcigaglia —. Episodi sottotraccia che non riescono ad emergere. La stessa preside della scuola media inferiore «Giuriolo » ci ha chiesto di intervenire in modo mirato. Ciò significa che senza spingersi fino alla denuncia penale per violenza privata e/o danneggiamento, si possono affrontare efficacemente episodi di minore gravità, con un intervento amministrativo». Ovviamente, per sanzionare i ragazzi, responsabili di atti di bullismo, occorre mettere in campo chi è abilitato. Saranno allora i vigili urbani di Arzignano ad entrare, su richiesta degli insegnanti, nelle scuole secondarie. Nel comune ce ne sono tre: una

media, un istituto tecnico e un liceo scientifico. Di più: i vigili saliranno sui bus scolastici e faranno controlli nei parchi giochi, luoghi dove maggiormente è diffuso il «bullying». Un dettaglio sulla multa di 100 euro: le famiglie possono chiedere di diminuirla a 25 («attraverso un ricorso») in cambio di lavori, concordati, socialmente utili, da assegnare agli studenti in punizione. «Mi preme precisare che il nostro intento non è solo repressivo — afferma il sindaco Gentilin —. Stiamo infatti organizzando corsi di carattere educativo per genitori e figli, il cui fulcro è il rispetto della legalità».

Marisa Fumagalli

IMPERIA - Lettera anonima e risposta sull'Albo pretorio

Amori e accuse tra gli atti ufficiali della giunta

BAJARDO (Imperia)— «Veleni a luci rosse in Comune», strillano ancora le locandine del Secolo XIX fuori dalle edicole dei paesi che si aggrappano a questa salita a prova di stomaci forti, ventidue chilometri da Sanremo, destinazione Bajardo. Nel borgo «sacro ai Druidi», dove magari con più tempo emeno gelo si possono ammirare «i ruderi della chiesa gotico-barocca, i resti superbi della chiesa romanica, gli avanzi (sic!) del castello medioevale», la vendetta si è appena consumata fredda che più fredda di così, a tre gradi al sole, non si poteva. Una lettera anonima, spedita a carabinieri, Comune, alcuni residenti, e casomai potesse sfuggire agli altri pure esposta in bacheca fuori dal mu-

nicipio, avverte: «Non tutti a Bajardo siamo sprovvediti e possiamo essere imbrogliati dalle chiacchiere che si fanno per strada e nei bar. Non tutti vogliamo essere coinvolti negli amorazzi che si consumano in Comune tra i pettegolezzi degli amministratori di maggioranza...». Data: 1/3/2010. Pensa e ripensa, in assenza del primo cittadino Jose Littardi all'estero con sua moglie, il vicesindaco Maurizio Moraglia decide di rispondere. E così l'8 marzo, festa della donna, viene affisso sul portone del Comune un editto che esordisce: «In genere non si dovrebbe rispondere alle lettere anonime perché sono da sempre considerate delle vigliaccate... ». Poi punto per punto si difende l'operato dell'amministra-

zione sui temi sollevati dai contestatori: asilo, castello, frantoio, strade, giardini pubblici. Ultimo paragrafo, maiuscolo e neretto: «Le insinuazioni sugli amoreggiamenti della giunta sono cose che non meritano risposta per cui ci asteniamo dal dare un giudizio». Però, quando la giunta è composta solo da tre assessori, in un paese di duecento anime diventa fin troppo facile il gioco chi-sta-con-chi, vero o falso che sia. Con l'aggiunta del giallo: un mese fa il sindaco ha revocato a Simona Orrao la delega per il Turismo e lo sport. Risultato: la signora ha replicato stizzita che «sono tutti pettegolezzi». Mentre i residenti si sono schierati contro «quei bugiardi» che «vogliono rovi-

nare delle famiglie ». «Ma lo vede che paese scemo che siamo? E in Comune gli hanno pure risposto», dice Vittoria Laura, del negozio di Frutta e verdura di via Roma. Tonino Caboi, ristoratore dell'Armonia, giura: «Sono solo voci. Li conosco tutti. Da ex amministratore dico che queste cose non si fanno». Resta la revoca dell'incarico. «Ecco come è andata — spiega l'assessore ai Lavori pubblici Tito Aurigo—: per i festeggiamenti estivi abbiamo deciso di rivolgerci all'Acli creando un comitato. Alla Orrao non è andata giù e si è autoesclusa, scegliendo di non partecipare alle riunioni. A quel punto il sindaco le ha tolto la delega». Tutto qui?

Elvira Serra

I DATI ISTAT SULLA PARTECIPAZIONE

L' homo civicus sta al Nord

L' Istat ha reso noto - l'otto marzo - un'interessante indagine sulla partecipazione politica in Italia, attenta alle differenze di genere e territoriali e che merita attenzione, soprattutto in un periodo elettorale. L'indagine conferma in che misura sia cambiato in Italia negli ultimi dieci anni il rapporto con la politica: se la partecipazione visibile - intendendo con questa la partecipazione alla vita delle organizzazioni politiche, ai comizi e ai cortei - è rimasta stabile, quella invisibile - fatta di tempo dedicato ad ascoltare dibattiti politici o a discutere di politica, in contesti privati o pubblici, o ad informarsi - è in espansione. L'indagine inoltre coglie i cambiamenti in un contesto tuttavia nel quale l'estraneità totale verso la politica appare in diminuzione, anche grazie al fatto

che nelle donne vi è oggi una maggiore attenzione a questo importante aspetto della vita sociale, mostrando anche una serie di differenze territoriali che meritano di essere richiamate. Per le donne il rapporto con la politica appare ancora problematico, e la loro distanza con questo mondo è decisamente maggiore di quella che hanno invece gli uomini. Con riferimento all'età, la partecipazione politica raggiunge il massimo nelle età centrali della vita e rimane bassa nei giovani e negli anziani, mentre per le differenze di genere queste sono meno accentuate fra le persone fino ai 24 anni e praticamente irrisorie tra i ragazzi e le ragazze che hanno i 14-17 anni. Ma dati altrettanto interessanti sono quelli su base circoscrizionale e regionale poiché mostrano che - mentre tra le prime - la partecipazione

politica è più alta in quelle del Nord-Est e del Nord-Ovest, a livello regionale la classifica colloca ai primi due posti il Friuli-Venezia Giulia e il Trentino-Alto Adige, seguite dalla Liguria, dall'Emilia Romagna, dal Veneto e dalla Sardegna, mentre nella parte bassa della classifica si colloca la Calabria, preceduta dalla Sicilia, dalla Puglia e dalla Campania. Un dato quest'ultimo che deve far riflettere e che non può essere liquidato con la natura più riservata dei meridionali, rispetto agli altri italiani. A smentire questa ipotesi vi è, infatti, il dato che riguarda la Sardegna. Nessuno può, infatti, sostenere che i sardi siano più socievoli o loquaci dei pugliesi, dei campani o dei marchigiani, eppure hanno una maggiore propensione ad informarsi e a parlare di politica con altri, rispetto a quello che accade nelle altre

regioni meridionali, compresa la Basilicata. Quello che poi caratterizza in particolare la Puglia è il ruolo che hanno gli amici e i parenti nella diffusione delle informazioni politiche, in un contesto nel quale la politica appare come una attività poco nobile e complicata. Sono inoltre davvero pochi in Puglia coloro che sono disposti a finanziarla o a svolgere delle attività gratuite per un partito, mentre rimane invece relativamente alta la disponibilità a partecipare a comizi e cortei. Malgrado l'impegno di tanti, conviene non perdere di vista questi dati, e non solo per cercare di massimizzare il proprio risultato elettorale alle prossime elezioni regionali.

Franco Botta

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI – pag.8

TRANI - Accolto il ricorso dei panificatori. I forni dovranno rispettare lo stesso calendario delle altre attività

Pane anche di domenica, il Tar dice no

Bocciata l'ordinanza del sindaco che autorizzava le aperture festive

TRANI — Niente più pane fresco tutte le domeniche a Trani. Il Tar Puglia ha infatti accolto il ricorso dell'Associazione provinciale panificatori della Bat (Fippa), del Consorzio Panconsorzati, dell'Agci-Unimpresa Bat che chiedevano di annullare l'ordinanza del sindaco di Trani, Giuseppe Tarantini, con la quale dal primo novembre scorso era stata permessa l'apertura dei panifici tutti i giorni festivi e tutte le domeniche anche per il 2010. Con quell'ordinanza il sindaco differenziava, in pratica, i panifici dalle altre categorie merceologiche, sebbene una diversificazione non sia invece prevista dalla legge regionale sul commercio, la numero 11 del 2003. Così tutti gli altri negozi - che non fossero panifici, bar, pasticcerie, edicole - avevano facoltà di apertura per 30 domeniche nel 2010, ovvero il 3, 6 e 10 gennaio; una domenica a febbraio; una a marzo e una ad aprile; tutte le domeniche e i festivi nel periodo maggio-settembre con esclusione del primo maggio e del 2 giugno; una a ottobre e una a novembre; più l'intero mese di dicembre, escluso il 25 e 26. Mentre per i panifici, le uniche chiusure obbligatorie erano state previste per il primo gennaio, la domenica di Pasqua, il 25 aprile, primo maggio, 2 giugno, 25 e 26 dicembre. Il sindaco aveva motivato la sua ordinanza con «la possibilità di far trovare pane fresco ai numerosi turisti ed ospiti che visitano Trani di domenica, nonché agli stessi tranesi». Anzi, «un atto dovuto in una città turistica come la nostra», aveva detto. E aveva anche condizionato il Suap, che invece avrebbe voluto regolare nella stessa maniera le aperture di tutti i negozi, compresi i panifici. Ma non era sicuramente d'accordo con il sindaco la maggior parte dei

panificatori tranesi che chiedeva il sacrosanto diritto di poter riposare la domenica, senza danneggiare i propri affari, e aveva intrapreso una vera guerra del pane contro quanti (quasi tutti aderenti a Confartigianato e Confesercenti) invece chiedevano di poter vendere sempre, anche di domenica. E così, un anno fa, naturalmente di domenica, erano arrivati a gettare ceste e ceste di pane sulle scale di palazzo di città; mentre qualche settimana dopo preferirono regalarlo in piazza. Quando il sindaco ha emanato l'ordinanza, i contrari hanno presentato ricorso al Tar. «L'apertura domenicale continua è un costo aggiuntivo - dice Franco Sippone, presidente di Agci-Unimpresa Bat - dal momento che il personale è necessario e si annulla completamente il riposo settimanale. Ne è possibile pensare si stare chiusi quando qualcuno rimane aperto, dal

momento che i clienti preferiranno sempre il pane fresco a quello del giorno prima, decidendo così di andare anche da un altro panettiere quando dovesse trovare chiuso quello di fiducia». Ora il Tribunale amministrativo ha dato ragione ai ricorrenti e, di conseguenza, annullato l'ordinanza sindacale nella parte in cui esclude dalla propria sfera operativa i panificatori. Con la sentenza viene sancito il principio sostenuto dai ricorrenti, secondo il quale la legge regionale consente di derogare unicamente per bar, pasticcerie e edicole. Pertanto l'ordinanza del sindaco di Trani è in contrasto con la legge in materia. Il Comune è stato anche condannato al pagamento delle spese in giudizio (tremila euro) e degli oneri accessori in favore dei ricorrenti.

Carmen Carbonara

ATTUALITÀ - Istruzione e federalismo

In classe con Bossi

Dopo i tagli della Gelmini una parte dei supplenti sono a carico degli enti locali. Solo la Puglia ha varato un progetto per usarli al meglio

Sedicimila supplenti, più di 4.500 bidelli. Da qualche mese un pezzo della scuola italiana è a carico delle Regioni. Che stanno sperimentando un piccolo anticipo di quel che sarà il federalismo scolastico: annunciato dal '98, poi lasciato a secco di risorse e rinviato all'infinito, oggi rinverdito per necessità. Costrette a fare rattoppi locali ai tagli nazionali, le Regioni adesso scalpitano, e chiedono più poteri e risorse in campo scolastico. Oggi si occupano già di edifici, trasporti, rete scolastica, formazione professionale; domani vorrebbero occuparsi anche di organizzazione e personale, fino ai contratti integrativi regionali per i propri maestri e prof. La bozza tecnica della scuola federale è già pronta. Manca solo il via libera politico, che con tutta probabilità arriverà dopo le elezioni regionali. Questione precari. Nella drastica cura dimagrante del personale della scuola, sono passati sotto la "protezione" delle rispettive regioni 16.543 ex supplenti annuali: quelli che venivano assunti a settembre e licenziati a giugno, e che quest'anno hanno perso l'incarico per effetto dei tagli Tremonti-Gelmini. La Sicilia da sola ne ha 3.200, la Campania più di 2.800, la

Puglia oltre 1.700. È soprattutto nelle regioni del Sud infatti che hanno colpito i tagli orari nelle medie e il maestro unico nelle elementari. A pagarne le spese, l'esercito dei precari: ai meno precari dei quali (gli ex supplenti annuali, appunto) è stato dato il salvagente dei "contratti di disponibilità", con le Regioni che integrano l'assegno di disoccupazione Inps. La Uil scuola ha fatto i conti di quanti soldi le Regioni hanno messo finora sul piatto: quasi 150 milioni per pagare insegnanti che prima erano a carico del bilancio statale. La Sicilia ha stanziato 55 milioni (ma per due anni, e il programma deve ancora partire), la Puglia 25, la Campania 10, la Sardegna 20, la Lombardia 15. Soldi provenienti quasi sempre dal Fondo sociale europeo, o altri fondi comunitari, che adesso le Regioni destinano alla scuola, ma che altrimenti sarebbero dovuti andare a progetti di sviluppo, formazione-lavoro o altro. Cosa fanno i precari regionalizzati? Quasi sempre, quello che facevano prima: supplenze, non più annuali ma spezzate. Un caso a sé è la Puglia, che sulla "salva-precari" ha costruito un piano di recupero dei suoi dropouts: qui un ragazzo su quattro abbandona prematu-

amente gli studi, e i quindicenni pugliesi, nella media, sono messi malino nelle classifiche internazionali su capacità di leggere e far di conto. Così, la Regione ha selezionato scuole e insegnanti precari e li ha messi a puntellare le fondamenta dell'istruzione: italiano e matematica, alle elementari e alle medie. Gianfranco Viesti, assessore all'Istruzione in Puglia, ha messo in piedi l'esperimento, partito da dicembre: «Trecento scuole, 1.280 insegnanti, 400 bidelli, 20 mila studenti coinvolti in un programma che viene seguito da ex presidi in pensione, che fanno i tutor sul territorio, e dai supervisori nazionali dell'Invalsi». Gli stessi che ogni anno stilano quei rapporti preoccupanti sulla scuola, dando pagelle che per i ragazzi del Sud sono spesso sotto la sufficienza. Ma quanto ci costano. Sia pure come esubero, insomma, una parte del personale della scuola è già stato affibbiato alle Regioni. Che si sono trovate così investite dalla questione senza aver mai davvero preso in mano la patata bollente dell'istruzione. «È dal '98 che alle Regioni sono state decentrate competenze importanti sulla scuola. Ma non hanno mai avuto le conseguenti risorse», dice Anna Maria

Poggi, giurista, coordinatrice del Tavolo tecnico tra le Regioni per il decentramento dell'istruzione. Così ognuna ha fatto quel che poteva. La spesa degli enti locali per l'istruzione è salita, in vent'anni, dal 22,8 al 27,5 per cento del totale; ma in modo molto differenziato da regione a regione. Risultato: uno studente dell'Emilia Romagna riceve (in servizi) dal territorio quasi mille euro in più all'anno di uno in Campania o Puglia. La ripartizione dei soldi ricalca abbastanza quella dei rendimenti degli studenti secondo le statistiche Ocse-Pisa. Ma l'Arlecchino scolastico non dipende solo dalla spesa. Bensì anche dal "dimensionamento", il rapporto tra numero di studenti e numero di docenti: oggetto di trattative infinite, con risultati diversi da regione a regione, da cui conseguono differenze non sempre spiegabili. E ancora: gli insegnanti di sostegno, la cui presenza (lo ha ribadito la Corte costituzionale, facendo saltare un ben pezzo dei tagli della Gelmini) è un diritto dei ragazzi con disabilità. Prima dei tagli, il rapporto medio nazionale era di 2,02 alunni disabili per insegnante di sostegno: ma quasi tutte le regioni del centro-nord erano sopra la media, quasi tutte quelle del

Sud sotto. Come mettere le mani in questo ginepraio? Come tenere insieme l'istruzione nazionale, le differenze tra le regioni, le loro richieste di contare di più e salvaguardare l'autonomia delle scuole? «La strada c'è, basta far seguire i fatti, le risorse, alle competenze già trasferite; ma prima è essenziale mettersi d'accordo sui parametri generali», dice Anna Maria Poggi. Nel nuovo sistema, i programmi scolastici e gli standard resterebbero nazionali. E così anche il reclutamento dei docenti (se e quando si ricomincerà ad assumerli) e il loro contratto nazionale. Ma in aggiunta sarà possibile, per le regioni che lo vorranno, una trattazione locale integrativa. Vale a dire che un professore potrà guadagnare di più in Lombardia che in Basilicata (o viceversa). E saranno le Regioni l'epicentro della giostra di movimenti che ogni anno interessa un terzo del personale docente: non già chiamando direttamente professori, maestri e supplenti, ma definendo dimensioni e organici delle scuole. I criteri dovrebbero essere unici per tutt'Italia, ma poi gli organici di fatto si faranno in loco. E molte Regioni già spingono per avere molto di più, e mettere becco anche nelle graduatorie, nei concorsi e nel reclutamento.

Roberta Carlini

I CENTRALINI DI PUBBLICA UTILITÀ

Indovina chi risponde all'800

Dagli uccelli da scacciare alle crisi depressive, dal soccorso in Kosovo alle stanze per studenti. Ecco le risposte dei numeri utili di Comuni e Ministeri

Un colossale stormo di uccelli si è piazzato sugli alberi del vostro viale e sta concimando le auto in sosta? Avete un amico smarrito sulle strade del Kosovo? Oppure siete alle prese con problemi più seri, volete denunciare il caso di una ragazza finita in mano agli sfruttatori o cercate conforto per sfuggire a una profonda crisi depressiva? Per questi e infiniti altri interrogativi c'è un numero utile pronto ad aiutarvi: il mondo degli 800 è una colorita giungla di centralini più o meno ordinari, dove non mancano l'originalità, la curiosità e l'efficienza. Da Roma a Milano, da Napoli alle sedi ministeriali, abbiamo provato più di sessanta centralini, fingendoci cittadini qualunque, raccontando storie di tutti i giorni, di bisogni o esigenze. Ad ascoltare i nostri problemi c'erano decine di operatori che trascorrono le giornate al telefono, ore e ore passate a rispondere alle domande degli italiani. Un sostegno a tutto campo: dal disagio più profondo, come l'alcolismo o la dipendenza dalle droghe, fino alle curiosità e ai servizi più strani. Passando da un 800 all'altro, la buona notizia c'è. Perché si scopre un'Italia che funziona anche nella pubblica amministrazione: più dell'ottanta per

cento delle volte abbiamo trovato dall'altra parte del filo persone competenti, gentili e preparate, in grado di mettere a proprio agio chi chiama. Non sono però mancate le note negative: enti o uffici fantasma impossibili da raggiungere, più della metà in Campania. Ad esempio i Cup napoletani, i centri unici di prenotazione dell'ospedale Cardarelli (numero 800019774) e del Policlinico Federico II (800166682), i cui telefoni sono occupati a qualsiasi ora del giorno. Anche la Polizia Ambientale della Provincia (800801670) non fa una bella figura. Dovrebbero intervenire contro gli scarichi abusivi di rifiuti, questione non secondaria a Napoli. Ma quando, dopo numerosi squilli qualcuno finalmente solleva l'apparecchio, la conversazione è deludente: segnaliamo che stanno gettando grandi quantità di immondizia, in modo assolutamente illegale in un comune della zona. L'operatrice è pilatesca: «Quella è una strada comunale, non è di nostra competenza». E l'atteggiamento non cambia anche quando le facciamo presente, un po' stupiti, che la responsabilità dei rifiuti da inizio anno è stata affidata proprio alla Provincia e chiamare la Polizia Ambientale dovrebbe essere il modo corretto per

segnalare gli illeciti. Nessuna reazione: i trafficanti di munnezza possono agire indisturbati. Linee irraggiungibili anche per la Gay Help Line di Roma (800713713), funzionante sulla carta 4 ore al giorno in diversi giorni della settimana, ma non nella realtà. E anche in questo caso, il silenzio sorprende perché nella capitale aggressioni e intolleranze verso gli omosessuali sono un allarme che ha conquistato le prime pagine di tutto il mondo. Ambigua, invece, l'assistenza comunale gratuita alla mobilità dei disabili (800469540): al telefono non risponde nessuno, mentre al numero che offre lo stesso servizio ma a pagamento (23 euro a viaggio), la reattività è immediata. Nella capitale, però, il resto sembra funzionare, anche quando si tratta di argomenti delicati. Come nel caso del centralino della Provincia di Roma creato per combattere l'usura (800939396): alla segnalazione di un sospetto "pizzo" richiesto ad un commerciante nostro amico da parte di alcuni malavitosi, ci risponde un signore sveglio e disponibile, pronto a darci tutte le informazioni necessarie. Ma non solo: l'uomo si offre addirittura di contattare la vittima della presunta estorsione, nel nostro racconto reticente ad esporsi in

prima persona. Digni di lode sono anche i numeri dedicati ai servizi capitolini di assistenza sociale. Al call center del registro badanti del Campidoglio (0644340710) in tempi brevi si ottiene il nominativo di un'assistente qualificata e iscritta al registro. Bene anche il Pronto Nonno (800147741), dedicato agli anziani. Chiamiamo per sapere come aiutare nostro nonno, bisognoso di un aiuto quotidiano, senza però spendere un tesoro: scopriamo che in soli sette giorni dall'iscrizione alla graduatoria verremo contattati per metterci d'accordo sul piano di assistenza. A Roma esiste una sala operativa per il pronto intervento clochard (800440022), che si dimostra veramente rapida. Dopo aver ascoltato la storia di alcuni senzatetto alla periferia di Ostia, l'operatore si offre di recarsi lì in soli 45 minuti con un team specialistico, con l'obiettivo di convincerli ad entrare in un centro di accoglienza. Nel mondo dei ministeri, si tratti della Difesa, dello Sviluppo economico o delle Pari opportunità, il voto finale è quasi sempre una sufficienza piena. L'Osservatorio del Bullismo (800669696) ci ha particolarmente colpito: il problema esposto viene affrontato in maniera pratica e sensibi-

le, senza retorica o qualunquismo. Silvia, la nostra interlocutrice, si informa con domande mirate, cercando di inquadrare la situazione della presunta vittima. Che nel nostro caso è il fratellino di una nostra amica quattordicenne, trasformatosi d'improvviso dall'adolescente gioioso di un tempo a un ragazzino chiuso e problematico. Ci vengono anche suggeriti tutti i passi da seguire e i comportamenti da tenere con la famiglia e gli insegnanti del ragazzino. Spesso l'apparenza inganna: Radio West Kosovo (800250025), il call center della Difesa creato per comunicare con l'emittente dei militari italiani in missione, sembra un residuo delle guerre balcaniche. Li contattiamo per denunciare la scomparsa di un nostro amico in viaggio a Pristina, la capitale kosovara, e sorprendono per reattività: i soldati si mobilitano per cercare il giovane e lanciare

appelli via radio. La vicenda di una madre che dopo un grave dramma in famiglia ha iniziato a consolarsi con la bottiglia trova ascolto negli operatori del Telefono Verde Alcol (800632000) del ministero della Salute, promosso a pieni voti. Oltre al supporto psicologico, forniscono tutti i contatti diretti dei centri specializzati della zona in cui abitiamo, con indicazioni precise sulle competenze. Dalla capitale a Milano, i risultati non cambiano. Dei quindici numeri utili chiamati, tredici rispondono subito e bene. A un finto studente di Viareggio deciso a trasferirsi in Lombardia per il biennio specialistico all'università Statale, l'Informa-Giovani (02 8846 8390) consiglia come e dove trovare una stanza: dal progetto di convivenza giovani e anziani agli alloggi universitari, fino alla vera e propria conta dei quartieri a prezzi abbordabili in area accademica.

Anche la telefonata alla Linea verde per la salute mentale si risolve in una chiacchierata rinfancante. Il ritratto fatto da un trentenne milanese del suo coinquilino sull'orlo della depressione non porta a una seduta psicoanalitica, ma regala suggerimenti per comportarsi al meglio con la persona sofferente, oltre all'indicazione dei più vicini centri di sostegno. E alla fine, ci vengono persino fatti i complimenti per avere dimostrato «una sincera amicizia e un attaccamento esemplare». L'Infoline di Ristorazione Milano (800710980), la società pubblica incaricata di servire le mense di mezza città, non delude un padre di famiglia che chiede di cambiare la dieta a sua figlia, iscritta a una scuola materna e appena scoperta celiaca. L'operatrice spiega le procedure da seguire e preannuncia i cambi in tavola: via il pane, mentre altri alimenti

come la pasta verranno serviti senza glutine. C'è qualcosa che nell'efficienza lombarda stona vistosamente, qualcosa che appare irraggiungibile: l'Expo 2015. Sul sito Web di Palazzo Marino viene indicato un contatto (0288453333) per avere informazioni sulla Spa che gestisce l'esposizione internazionale ma per settantadue ore di fila il telefono resta muto. Un vuoto che sembra simboleggiare il caos che regna sul futuro dell'evento. Nella capitale morale c'è soltanto un altro numero che tace eternamente: quello dei servizi funebri municipali (0288462474). Forse lo fanno per scaramanzia, ma di sicuro è un pessimo servizio per chi deve affrontare un lutto e si trova così costretto a chiamare gli impresari privati dei funerali a pagamento.

Marco Lignana

CATTIVI PENSIERI

Con Brunetta risorge l'Avcp

L'acronimo è orribile e la sua esistenza sconosciuta ai più, tanto che si parlava di una sua possibile abolizione. Ora, grazie a Renato Brunetta [nella foto], l'Avcp, e cioè l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, potrebbe risorgere. Il disegno di legge anti-corruzione, approvato dal Consiglio dei ministri sull'onda dello scandalo G8, assegna, infatti, all'Avcp un ruolo centrale nella pubblicazione online di tutti gli appalti. Dell'Autorità, che ha sede in un bellissimo palazzo nel centro di Roma, si era parlato recentemente soltanto perché nel suo consiglio era finito Alfredo Meocci, l'ex direttore generale della Rai la cui nomina era costata a Viale Mazzini una multa di 14,3 milioni da parte dell'Agcom (dalle cui fila proveniva lo stesso Meocci) e una richiesta di danni erariali per 50 milioni da parte della Corte dei Conti.

I RIFIUTI, LA SENTENZA

Comuni sciolti, tre sindaci reintegrati dal Tar

Accolto il ricorso delle amministrazioni del Casertano commissariate da Bertolaso per «gravi inadempienze»

E ora è un bel rompicapo. Non supera lo scoglio del Tar il provvedimento con il quale lo scorso dicembre il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha rimosso i sindaci di Maddaloni (Michele Farina, centrosinistra), Casal di Principe (Cipriano Cristiano, centrodestra) e Castelvolturmo (Francesco Nuzzo, centrosinistra) «per gravi inadempienze nella gestione dell'emergenza rifiuti». Ieri infatti i giudici della prima sezione del Tar del Lazio (presidente Giorgio Giovannini, Roberto Politi consigliere e Anna Bottiglieri estensore) hanno accolto i ricorsi presentati dagli ex primi cittadini annullando il decreto del Presidente della Repubblica che il 31 dicembre aveva recepito le conclusioni del Viminale nonché l'intera documentazione allegata al provvedimento e basata su una relazione del sottosegretario all'emergenza rifiuti Guido Bertolaso (del 30 novembre 2009) che aveva inserito i tre comuni della provincia di Caserta nella «blacklist» degli enti locali inadempienti. Ma, al di là degli effetti e delle ricadute a livello locale, la decisione del tribunale amministrativo (sono ora attese le motivazioni) di fatto depotenzia una delle disposizioni più discusse introdotte dal governo per fronteggiare l'emergenza rifiuti in Campania, quella cioè connessa alla diretta responsabilità dei sindaci nel porre in atto tutte le misure per arginare e controllare la crisi nelle aree di competenza. Era stato lo stesso Bertolaso, a fine novembre, ad ammonire - in una relazione poi inviata al Viminale - i primi cittadini di nove comuni della Campania (sette della provincia di Caserta e due della provincia di Napoli) «messi in mora per grave e reiterata inerzia nel fronteggiare l'abbandono incontrollato dei rifiuti, anche in aree private, in violazione dei doveri del sindaco sanciti dal decreto legislativo 152 dell'aprile 2006». Di quei nove comuni diffidati soltanto tre

sono poi incorsi nella sanzione limite, con la rimozione dei rispettivi sindaci, annullata ieri dal Tar del Lazio. Cosa succede ora? La soluzione è tutt'altro che pacifica. Intanto, il sindaco di Castelvolturmo Francesco Nuzzo - prima che subentrasse la rimozione - si era già dimesso e, in ogni caso, il suo mandato sarebbe comunque scaduto: dunque il Comune litoraneo (dove è stato nominato un commissario prefettizio, Michele Capomacchia) andrà regolarmente al voto il 28 e 29 marzo. A Casal di Principe il sindaco Cristiano (per altro candidato alle Regionali in una lista collegata al candidato del centrodestra Stefano Caldoro) da ieri sera è già tornato al lavoro: le elezioni comunali verranno annullate anche perché, nelle more, erano rimasti in carica consiglio comunale e giunta guidata dal vicesindaco. La situazione più complessa è a Maddaloni: per sciogliere il rebus il prefetto di Caserta Ezio Monaco ha chiesto un

parere al ministero dell'Interno, indicazione che potrebbe arrivare oggi. Il nodo giuridico è controverso: in presenza della rimozione del sindaco Farina, la settimana scorsa 18 consiglieri su 30 si sono dimessi rendendo quindi necessaria la nomina di un commissario prefettizio (Oreste Iovino) a causa dello scioglimento del consiglio comunale. Nel frattempo è già partita la macchina elettorale essendo il comune stato inserito nell'elenco delle città chiamate al voto a fine mese. Domanda: può un sindaco restare in carica senza consiglio comunale? Ma non finisce qui: Farina ha anche impugnato la convocazione dei comizi elettorali ritenendola illegittima. Su quest'ultimo ricorso il Tar del Lazio si pronuncerà la prossima settimana. E non si escludono nuovi colpi di scena.

Lorenzo Calò

IL DECRETO

Primi cittadini responsabili fino al 31 dicembre

Fino al prossimo 31 dicembre, sono sempre i sindaci a essere responsabili, di una consistente parte del ciclo dei rifiuti. Lo prevede il decreto 195, approvato a fine del 2009 e convertito nelle settimane scorse, che fissa le linee guida e la exit strategy dell'emergenza rifiuti in Campania. «In fase transitoria, fino e non oltre il 31 dicembre 2010 - prevede la norma - le sole attività di raccolta, di spazzamento e di trasporto dei rifiuti e di smaltimento o recupero inerenti alla raccolta differenziata continuano a essere gestite secondo le attuali modalità e forme procedurali dai comuni».

Lo stesso impianto normativo ribadisce che resta ferma «la responsabilità penale e amministrativa degli amministratori e dei funzionari pubblici dei comuni per le condotte o le omissioni poste in essere in violazione dei commi 3, 4, 5, 5-bis e 5-ter del presente articolo». Resta da definire il contenzioso relativo alle posizioni debitorie dei comuni rientranti nel Consorzio unico delle Province di Napoli e Caserta. Proprio quest'ultimo aspetto è stato inserito nella relazione con cui Bertolaso e Maroni hanno rimosso, lo scorso dicembre, i tre sindaci del Casertano, destinatari di varie diffide. Nei gior-

ni scorsi il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro e il commissario della Provincia di Caserta, prefetto Biagio Giliberti, hanno nominato Gianfranco Tortorano soggetto liquidatore. A Tortorano sono stati, altresì, conferiti compiti, «di gestione in via ordinaria del Consorzio e di amministrazione dei relativi beni, da svolgere in termini funzionali al subentro da parte delle Province, anche per il tramite delle società provinciali». Particolare «curioso»: a firmare il ricorso del sindaco di Casal di Principe, Cristiano, è stato l'avvocato Carlo Sarro, ex sindaco di Piedimonte Matese e attuale senatore del Pdl. Che ha «smontato» un provvedimento varato dalla sua stessa parte politica.

I RIFIUTI, LA SENTENZA - Le reazioni

I legali: provvedimento impugnato nel merito

Due ricorsi per Casal di Principe (uno presentato dal sindaco Cristiano, l'altro dal Comune), un altro inoltrato dal sindaco di Castelvoturno Nuzzo, l'altro ancora dal sindaco di Maddaloni, Farina. Sono queste le impugnazioni sulle quali si è pronunciata la prima sezione del Tar del Lazio. La prossima settimana lo stesso tribunale amministrativo dovrà esprimersi sul ricorso, depositato da Farina, contro la convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo del consiglio comunale di Maddaloni. Tra qualche giorno la stessa prima sezione del Tar dovrà rendere note le motivazioni della sentenza emessa ieri dopo che, lo scorso 10 febbraio, il collegio giudicante non si era pronunciato sulla richiesta di sospensiva del provvedimento di rimozione dei sindaci fissando direttamente al 10 marzo la trattazione del procedimento nel merito. «Abbiamo impugnato il decreto sia nel merito - spiega l'avvocato Antonio Sasso che insieme ai colleghi Soprano, Prisco e Perrotta ha curato il ricorso per il comune di Castelvoturno - sia nella parte in cui si richiama la disciplina del Testo unico sugli enti locali. Del resto - precisa - come si fa a dichiarare l'inerzia di un sindaco, come quello di Castelvoturno, un comune che insiste su 28 chilometri di costa, in estate presenta una popolazione di oltre 50mila abitanti e in cui si riversa un numero imprecisato di clandestini?».

Lorenzo Calò

COMUNI

Catasto decentrato, si dialoga

Il Governo accetta la richiesta dell'Anci di dare vita a un tavolo tecnico

Decentrato del catasto: il Governo dice "sì" alla richiesta di un tavolo tecnico presentata dall'Anci. Nei giorni scorsi si è svolta la Conferenza Stato-Città sul tema. Soddisfatti i rappresentanti dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani. Di tutt'altro tono è il successivo intervento della Confedilizia che esprime "perplexità" sulle trattative tra Governo e Comuni, "quando si è in attesa di una sentenza del Tar sulla questione". Governo e Anci riaprono le trattative sul decentramento del catasto ai Comuni. Perplexità Confedilizia. Si apre un nuovo scenario per il decentramento delle funzioni catastali ai Comuni. Nei giorni scorsi, nel corso della Conferenza Stato-Città, che si è svolta presso il Viminale, il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, ha accolto la richiesta dell'Anci di costituire un tavolo tecnico in sede di 'Stato-Città' "per valutare modifiche e integrazioni alla normativa sul decentramento catastale con l'obiettivo di fare arrivare rapidamente a conclusione questo processo, avviato e condiviso dai Comuni, che su questo versante hanno investito risorse". Lo riferisce il vice presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, Salvatore Perugini, sindaco di Cosenza. La notizia che Governo e Comuni vogliono trattare del trasferimento del catasto a questi ultimi prima ancora che il Tar si pronunci, desta forti preoccupazioni in Confedilizia. "Tale comportamento è fuori di ogni logica tipica dello Stato di diritto - afferma il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani — è bene ricordare che il giudizio si è allungato perché l'Anci non ha accettato la sentenza del Tar contraria all'attribuzione ai Comuni della facoltà di fissare gli estimi per gli immobili, cioè la base imponibile dell'Ici oltre che le sue aliquote". "Anche senza voler pensare a una forma di indebita

pressione, che Governo e Comuni aprano formalmente delle trattative (oltretutto, solo tra di loro) prima ancora che il Tar si pronunci, solleva gravi perplessità ed inquietanti interrogativi, che si possono non giustificare, ma solo spiegare, alla luce del disordine istituzionale che caratterizza l'attuale momento che l'Italia attraversa", ribadisce Fogliani. A Confedilizia risponde Flavio Zanonato, sindaco di Padova e vicepresidente dell'Anci. "Il presidente Fogliani — spiega Zanonato — ha una idea originale delle istituzioni: se lavorano nel senso da lui sperato va bene, se invece cercano di applicare la legge utilizzando la concertazione amministrativa da tutti auspicata, si inquieta. Il presidente di Confedilizia non solo confonde un Dpcm, una sentenza e una legge, ma confonde anche il ruolo delle istituzioni italiane con quello delle parti processuali. La giustizia amministrativa farà il suo corso, ma l'obietti-

vo dell'Anci è', per il ruolo che ricopre, quello di trovare soluzioni amministrative e organizzative adeguate per i Comuni che fanno parte della Repubblica. In questo senso un plauso va all'Agenda del Territorio per aver fatto un importante passo avanti nella giusta direzione". Nel corso della riunione al Viminale è stato affrontato anche il tema del federalismo demaniale, argomento inserito all'ordine del giorno su richiesta del Governo e del ministro Roberto Calderoli. "Un tema su cui, come ha precisato lo stesso Calderoli, il parere definitivo dovrà essere espresso in sede di Conferenza unificata — spiega Perugini -. Il ministro ha ritenuto di presentare alle rappresentanze degli Enti locali, una bozza del decreto legislativo in cui, sostanzialmente, sono state recepite quasi tutte le proposte emendative dell'Anci".

Basilio Puoti

PIANI PROGETTI & ABUSI

Piano casa regionale:

non c'è coordinamento con le leggi nazionali

La legge della Regione Campania del 2009, cosiddetto piano - casa, è entrata in vigore a regime, anche se la Giunta regionale è ancora inadempiente nell'emanazione delle linee - guida, la cui emanazione era prevista per il 29 gennaio. Secondo le previsioni del Governo, ora si dovrebbe assistere ad una "frenesia costruttiva" che contribuisca, da un lato, a metter in moto l'economia stagnante e, dall'altro, a riqualificare quelle parti del patrimonio edilizio sottoposto agli interventi possibili previsti dalla norma (ampliamento, demolizione e ricostruzione, riqualificazione aree degradate, nuove edificazione). La legge della

Regione Campania ha previsto un termine di 18 mesi entro cui richiedere, da parte dei soggetti interessati, i diversi titoli abilitativi necessari alle varie tipologie di interventi previsti. Purtroppo, la legislazione statale in materia è ancora invariata, poiché il Governo centrale non ha emanato, ai sensi dell'intesa Stato - Regioni del 31 marzo 2009, entro 10 giorni da quella data, un decreto - legge finalizzato a snellire le procedure per realizzare opere edili. Rimanendo la legislazione statale invariata, sia per il rilascio del permesso di costruire, che per gli adempimenti della denuncia di inizio attività, sarà molto difficile avere gli effetti

sperati dalla legge sul sistema economico campano. Infatti, tra redazione del progetto, pareri, nulla-osta, autorizzazione sismica e rilascio del titolo abilitativo da parte del Comune, passano, generalmente, molti mesi, che, aggiunti a quelli già trascorsi ed ai vincoli imposti dalla legge, produrranno scarsi effetti sul comparto delle costruzioni. Né è ipotizzabile che possa andare meglio per la collaborazione tra pubblico e privato, come previsto dal comma 3 dell'articolo 7 della citata legge regionale. L'indiscutibile obbligo del rispetto delle procedure previste dalla legislazione vigente in materia di partenariato pubblico-privato, di-

scendente da una direttiva dell'Unione Europea, molto difficilmente consentirà di esaurire le procedure entro il giugno del 2011. Il Consiglio Regionale, che sarà eletto il 28 e 29 marzo prossimi, dovrà porsi il problema della proroga dei termini previsti dalla l.r. n. 19/2009 e dello snellimento delle procedure, per quanto di propria competenza. A meno di non voler affidare tutto alla Protezione Civile, considerando l'attuazione del piano - casa nella Regione Campania alla stregua di un " grande evento ", evitando, così di rispettare le procedure ordinarie di legge.

Alberto Coppola

TERRITORIO & SVILUPPO

A Sorrento arrivano gli orti sociali

Iniziativa dell'assessore Fiorentino, aperto un appezzamento abbandonato di 3 ettari

Parte in Campania un esperimento di orti sociali. A Sorrento l'amministrazione comunale mette a disposizione dei cittadini un pezzo di terreno di proprietà comunale, per farne "un orto per tutti". L'iniziativa è dell'assessore alla Cultura, Rosario Fiorentino, che apre alla cittadinanza un appezzamento di 3 ettari, attualmente in stato di abbandono. Se negli Stati Uniti la first lady Michelle Obama coltiva broccoli e zucchini alla Casa Bianca, a Sorrento l'amministrazione mette a disposizione dei cittadini un pezzo di terreno di proprietà comunale, per farne "un orto per tutti". Parte così anche in Campania, da un'amministrazione comunale, l'esperienza degli "orti

sociali" che altrove si è già fatta apprezzare. In particolare l'iniziativa è dell'assessore alla Cultura, Rosario Fiorentino, che apre alla cittadinanza un appezzamento di 3 ettari, attualmente in stato di abbandono. Si tratta di sessanta metri quadrati di terreno saranno assegnati a chi ne farà richiesta per coltivare la terra, in base alla stagione e ai gusti. L'orto sarà assegnato in base ad un regolamento e un bando di gara. Il progetto, secondo l'assessore alla Cultura del Comune di Sorrento, potrà avere implicazioni socio-culturali e ambientali; come è accaduto in altre città italiane, dove sono stati realizzati progetti simili. "Ci siamo prefissi un duplice obiettivo - spiega Rosario

Fiorentino - salvaguardare significative porzioni del territorio dal degrado e dalla speculazione e offrire alla cittadinanza uno spazio per attività di indubbia rilevanza sociale". Se però, nella generalità dei casi, gli orti sociali sono destinati a persone tra i 60 e gli 80 anni, a Sorrento si cercherà di coinvolgere anche i giovani. L'idea è infatti quella di agevolare la trasmissione della cultura agricola da una all'altra generazione. Finanziato anche dalla Regione Campania, il progetto dovrebbe permettere a persone estranee al settore di imparare i segreti della coltivazione; una missione anti-crisi e un'esperienza ecologista, visto che il compost necessario a fertilizzare il

terreno dovrà essere prodotto dai singoli coltivatori, trattando in modo adeguato gli scarti vegetali. L'ispirazione per questo tipo di esperienza arriva dagli Stati Uniti, dove un coltivatore ha prodotto grazie al suo campo di un ettaro, ortaggi per il fabbisogno di 10 mila persone, spiegano al Comune. In particolare il progetto sorrentino è stato delineato da un'insegnante, Maria Massa, che ha ipotizzato la possibilità di creare, sul territorio comunale, ben duecento "orti sociali". Insomma, aree abbandonate e degradate diventeranno presto motori di sviluppo e integrazione sociale.

RUGGERO RUGUARO

APPALTI PUBBLICI

Integrazione di documenti: i termini

L'Autorità di vigilanza interviene per sciogliere una questione interpretativa

L'Autorità di Vigilanza sui Contratti Pubblici ha più volte affrontato il tema dell'integrazione documentale, con particolare riferimento ai termini per la presentazione della documentazione aggiuntiva richiesta e alle conseguenze del ritardo o della omessa integrazione. Recentemente, con il Parere n. 89 del 10 settembre 2009, l'Autorità ha esaminato il caso di un consorzio che asseriva l'illegittimità della propria esclusione dalla partecipazione ad una gara per aver consegnato alla Stazione Appaltante la documentazione integrativa richiesta con un solo giorno di ritardo rispetto al termine fissato dalla stessa Stazione Appaltante nella comunicazione di integrazione documentale. La Stazione Appaltante chiedeva al Consorzio un'integrazione di documenti ai sensi dell'art. 46 del D.Lgs. n. 163/2006 ed in particolare la produzione di copia o estratto del bilancio per l'anno 3007 ai sensi del punto ii) del bando di gara, non allegato alla domanda di partecipazione, da effettuarsi entro le ore 13.00 del 31 aprile, a pena di esclusione. Il Consorzio provvedeva a tale integrazione oltre il predetto termine, in data 33 aprile, e veniva escluso dalla gara. Il Consorzio, oltre a censurare l'esiguità del termine per l'integrazione documentale (sei giorni, compresi un sabato e una domenica), argomentava la propria difesa sostenendo, tra l'altro, che il bando di gara non prevede termini perentori per la regolarizzazione della documentazione e che sarebbero stati dimostrati tutti i requisiti di qualificazione mediante autocertificazione e, comunque, che la richiesta di integrazione non può prevedere termini inferiori a quelli previsti dall'art. 48 del D.Lgs. n.163/06. Nell'esame della vicenda, l'Autorità affronta il tema dell'integrazione della documentazione carente ai sensi dell'art. 46 del Codice dei contratti,

specificando che tale articolo non integra un obbligo ma una mera facoltà dell'amministrazione al fine di favorire la più ampia partecipazione alla gara (parere dell'Autorità 15.1.3009, n. 3) esercitabile a condizione che ciò avvenga nel rispetto della parità di trattamento per tutti i concorrenti (Cons. Stato, sez. IV, 10 maggio 3007, n. 3354). Nell'esame del caso concreto l'Autorità pone l'accento su due elementi dell'azione della Stazione Appaltante: la chiara previsione di termini perentori per la presentazione della documentazione e la necessità del rispetto della par condicio per tutti i concorrenti. Considerando che la Stazione Appaltante aveva inviato la richiesta di integrazione a più concorrenti e tutte le altre imprese avevano rispettato il termine per fornire l'integrazione documentale, stabilito a pena di esclusione (quindi inequivocabilmente perentorio), mentre il Consorzio non aveva rispettato il ter-

mine né addotto alcun motivo a giustificazione del proprio ritardo, l'Autorità concorda con l'opinione dell'amministrazione che, ove fosse ammessa una produzione documentale palesemente tardiva, verrebbe gravemente lesa la par condicio tra i concorrenti. L'Autorità conclude, quindi, ritenendo che è del tutto legittimo che la stazione appaltante, venendo sostanzialmente incontro all'impresa che abbia reso dichiarazioni inesatte o incomplete, conceda un termine per provvedere al chiarimento o all'integrazione a pena di esclusione, anche laddove il bando non abbia previsto un termine perentorio per la regolarizzazione dei documenti - che, si ricorda, è meramente facoltativa - ma la documentazione omessa fosse inequivocabilmente richiesta, come nel caso di specie, contestualmente alla presentazione delle offerte.